

Global Districts

La partecipazione civica delle
giovani donne in Italia:
ostacoli, buone pratiche e
raccomandazioni

Rapporto di ricerca

La partecipazione civica delle giovani
donne in Italia:

ostacoli, buone pratiche e
raccomandazioni

Rapporto di ricerca

A cura di:

Chiara Marchetti - Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) Impresa sociale ETS

Silvia Vesco - Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) Impresa sociale ETS

Serena Menozzi - Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) Impresa sociale ETS

Margherita Romanelli - WeWorld Onlus

Veronica Lari – WeWorld Onlus

Neva Cocchi - WeWorld Onlus

Coordinamento WeWorld:

Margherita Romanelli (Coordinatrice Pianificazione Strategica, Advocacy e Partnership)

Veronica Lari (Esperta Advocacy e Capacity Building)

Neva Cocchi (Project Manager)

Martina Albini (Coordinatrice Centro Ricerche)

Elena Rebecca Cerri (Junior Research Specialist)

Impaginazione:

Arianna Biguzzi (Communication Specialist)

La pubblicazione è disponibile online su www.weworld.it

Realizzato da

WeWorld

www.weworld.it

Sedi principali in Italia

Milano, via Serio 6

Bologna, via F. Baracca 3

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La pubblicazione è stata completata nel mese di febbraio 2025.

Un ringraziamento a tutte le persone che hanno condiviso con noi le loro storie per aver contribuito a realizzare questo rapporto.

Realizzato nell'ambito del progetto "Global Districts", co-finanziato dall'Unione Europea (Programma DEAR)

Sommario

Introduzione	4
Contesto	5
Risultati della ricerca	10
Risultati del questionario.....	10
Ostacoli alla partecipazione civica delle giovani donne.....	12
Opinioni degli e delle stakeholders	12
Opinioni delle testimoni privilegiate	19
Buone pratiche	24
Opinioni degli e delle stakeholders	24
Opinioni delle testimoni privilegiate	26
Raccomandazioni.....	30
Livello locale e regionale.....	30
Livello nazionale	32

Introduzione

Il progetto europeo Global Districts, cofinanziato dal programma DEAR dell'Unione Europea e guidato dal capofila ACRA, mira a promuovere una società più inclusiva e a favorire il coinvolgimento dei giovani in situazioni di marginalità nelle sfide globali, con particolare attenzione a giovani donne e ragazze. Nell'ambito di questo progetto, WeWorld ha promosso la ricerca illustrata nel presente rapporto, con l'obiettivo di analizzare gli ostacoli alla partecipazione delle giovani donne e delle ragazze alla vita sociale, economica, politica e civica del proprio quartiere o della propria città.

Finalità della ricerca è quindi stata quella, da un lato, di identificare le disuguaglianze basate su genere, provenienza, background socio-economico ed educativo, differenze tra aree urbane e rurali, assumendo un approccio intersezionale in relazione alla partecipazione giovanile a livello locale, e, dall'altro, di indicare strategie, modalità e percorsi per migliorare e promuovere il coinvolgimento attivo e la mobilitazione delle ragazze e delle giovani donne.

Da un punto di vista metodologico, in seguito alla desk research preliminare, condotta dal Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC), che ha permesso di estrapolare dalla letteratura scientifica e dai dati pubblicati sul tema le sfide principali, la ricerca sul campo condotta nei mesi di ottobre e novembre 2024 nelle città di Milano, Bologna e Napoli si è basata su metodologie qualitative (interviste e focus group) e quantitative (questionario online). Interviste e focus group hanno coinvolto 35 **stakeholder** (a titolo esemplificativo: esperte di genere, personale di servizi, centri giovanili, centri interculturali, centri aggregativi, centri anti-violenza, membri di associazioni, reti, gruppi trans-femministi; 14 a Milano, 13 a Bologna e 8 a Napoli) e 28 giovani donne **testimoni privilegiate** (leader di comunità, attiviste, influencer, rappresentanti di associazioni e gruppi dell'attivismo locale; 10

a Milano, 8 a Bologna e 10 a Napoli). Il questionario online, invece, è stato rivolto a una popolazione più generale di giovani donne e ragazze di età compresa tra i 16 e i 30 anni, indipendentemente da precedenti o attuali esperienze di partecipazione (tot. 164).

Interviste e focus group hanno esplorato, con una metodologia dialogica e aperta anche all'emergere di aspetti non direttamente sollecitati dalle domande stimolo, questioni quali:

- Il posizionamento e l'immaginario relativo alla "partecipazione (civica)";
- considerazioni relative al (presunto) disimpegno da parte delle giovani generazioni, in particolare nel caso di ragazze e giovani donne e/o alle forme "non convenzionali" di partecipazione;
- esplorazione delle diverse forme concrete di partecipazione civica/impegno sociale (formale, informale, non convenzionale, etc.) diffuse tra i giovani, in particolare ragazze e giovani donne;
- approfondimento degli ostacoli alla partecipazione civica, con una particolare attenzione alle dimensioni intersezionali;
- condivisione da parte degli e delle stakeholder intervistati di buone pratiche oltre che di strategie per attrarre ragazze e giovani donne alla partecipazione civica e per farle sentire più a loro agio e promuoverne l'efficacia;
- condivisione da parte delle testimoni privilegiate degli elementi che più di tutto hanno facilitato o motivato la loro partecipazione e la scelta di determinati ambiti di azione e attivismo;
- scambio su possibili raccomandazioni politiche per favorire la partecipazione civica, in particolare a livello locale e sulle eventuali ragioni per cui interventi di questo tipo non sono stati sinora condotti (o se sì, con risultati non completamente soddisfacenti).

Contesto

Le domande di ricerca cui si è cercato di dare risposta attraverso la metodologia sopra descritta traggono spunto dalla desk research che ha permesso di analizzare i principali temi di dibattito ed evidenze della letteratura che ruotano intorno al tema della partecipazione giovanile. È stata utilizzata una prospettiva intersezionale e di genere, evidenziando come negli ultimi decenni il concetto di partecipazione si sia evoluto e ampliato. Inizialmente, gli studi degli anni '70 consideravano la partecipazione come un costrutto multidimensionale legato principalmente alle forme connesse alla democrazia rappresentativa e alla mobilitazione nelle più tradizionali organizzazioni politiche e sociali. Tuttavia, negli anni recenti, il concetto si è esteso per includere forme di partecipazione “non convenzionali”, quali volontariato, movimenti sociali, petizioni e boicottaggi¹.

Due principali posizioni emergono dagli studi sulla partecipazione giovanile: la prima sottolinea il disimpegno delle nuove generazioni nei confronti della politica convenzionale; la seconda evidenzia invece nuove modalità di impegno, più fluide e orientate a temi specifici come il cambiamento climatico e la giustizia sociale. Quest'ultima lettura sembra più adeguata a descrivere la realtà contemporanea, caratterizzata da un'attivazione latente e da forme di impegno su questioni di interesse personale e collettivo.

La definizione di partecipazione include sia il concetto di “prendere parte” alla comunità, acquisendo diritti e doveri, sia quello di “essere

parte”, cioè un impegno diretto nella costruzione della società. Il rischio di politiche simboliche, che non rispondano realmente ai bisogni dei e delle giovani, viene criticato, sottolineando l'importanza di riconoscere la specificità delle persone giovani in base a genere, provenienza ed estrazione sociale.

Le disuguaglianze strutturali influenzano fortemente le opportunità di partecipazione dei e delle giovani. Il contesto economico, caratterizzato da precarietà e disoccupazione, ha portato a una maggiore marginalizzazione delle persone giovani rispetto alle generazioni precedenti. La crisi del 2008 e la pandemia di COVID-19 hanno aggravato queste condizioni, riducendo la sicurezza sociale e aumentando le difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Tuttavia, vi è una crescente consapevolezza e volontà di reazione, soprattutto in Italia, dove i e le giovani mostrano una combinazione di speranza e rabbia rispetto al futuro².

L'analisi intersezionale rivela come fattori quali genere, provenienza e background socio-economico si intersechino, creando condizioni specifiche di esclusione o partecipazione. Le giovani donne, in particolare, affrontano maggiori ostacoli dovuti al divario di genere sia nelle forme di partecipazione convenzionali che in quelle non convenzionali. Mentre gli uomini tendono a occupare spazi pubblici di partecipazione politica, le donne sono spesso coinvolte in attività più individuali o legate al privato, come firmare petizioni o aderire a movimenti sociali³.

La desk research evidenzia anche come la mobilitazione giovanile legata alle questioni di genere e alla sessualità abbia acquisito rilevanza soprattutto in reazione a un contesto politico sempre più conservatore. I movimenti femministi, transfemministi e queer hanno

¹ Dahl, R. A. (1973). *Polyarchy: Participation and Opposition* (New Haven, CT). *Yale University Press*.
Verba, S., & Nie, N. H. (1972). *Participation in America. Political Democracy and Social Equality*. *Harper and Row*.

² Bruselius-Jensen, M., Pitti, I., & Tisdall, E. K. M. (2021). *Young people's participation: revisiting youth and inequalities in Europe*. *Policy Press*.

³ Grasso, M., & Smith, K. (2022). Gender inequalities in political participation and political engagement among young people in Europe: Are young women less politically engaged than young men? *Politics*, 42(1), 39–57.
<https://doi.org/10.1177/02633957211028813>

trovato nuove alleanze, dimostrando come le giovani generazioni possano essere protagoniste di un

cambiamento sociale significativo. L'approccio intersezionale è fondamentale per

promuovere una maggiore inclusione e democrazia, evidenziando il potenziale trasformativo delle nuove forme di partecipazione.⁴.

FOCUS 1. LE PERCEZIONI DELLE GIOVANI DONNE EUROPEE

Nel corso del 2023, WeWorld insieme a partner europei del progetto YOULEAD ha condotto un'indagine in Italia, Austria, Grecia, Ungheria e Slovenia con l'obiettivo di raccogliere le opinioni dei e delle giovani tra i 15 e i 35 anni sulla loro percezione rispetto alla partecipazione democratica e ai valori dell'Unione Europea. Quello che è emerso è che, sebbene i due terzi delle persone giovani intervistate sarebbero interessati ad avere un ruolo attivo nelle decisioni, solo una minoranza ritiene che le loro istanze siano prese in considerazione dai decisori politici. In particolare, maggiori opportunità sono percepite dalle persone di genere maschile e tra gli individui più istruiti. **Un quarto delle donne (27%) intervistate ha dichiarato di ritenere di non avere alcuna possibilità di diventare un decisore politico.** Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, ragazze e donne hanno dimostrato di dare maggiore importanza al tema (44%) e di esserne maggiormente preoccupate (74%) rispetto alla componente maschile intervistata. Anche l'indagine WeWorld-Ipsos, condotta nel 2021 all'interno della campagna paneuropea #ClimateOfChange, conferma che **a livello europeo le giovani donne sono tra i gruppi socio-demografici maggiormente preoccupati per i cambiamenti climatici.** Inoltre, dalla stessa indagine è emerso come le giovani donne siano più motivate a vivere in modo sostenibile rispetto agli uomini (22% vs. 15%).

Leggi le ricerche di WeWorld sulla partecipazione giovanile:



In conclusione, la desk research sottolinea l'importanza di superare la visione tradizionale della partecipazione, riconoscendo il ruolo attivo dei giovani e delle giovani e la necessità di politiche che affrontino le disuguaglianze e promuovano un coinvolgimento reale e inclusivo.

Questa analisi della letteratura sulla partecipazione ha permesso di individuare alcuni elementi chiave per il lavoro di ricerca qui presentato. In linea con lo sviluppo del

concetto di partecipazione emerso nella desk review, la ricerca è partita dal presupposto che la popolazione giovane è attiva nei diversi territori, anche se spesso declina la partecipazione in forme differenti, "non convenzionali". Questo lavoro ha pertanto scelto di partire dalle esperienze dirette dei giovani, e delle giovani in particolare, per valorizzare quanto già viene realizzato, cercando di rimettere al centro le loro voci e le loro storie.

⁴ Pitti, I. (2022). In the Margins: Young Italians' Social Participation between Engagement and Inclusion. *Politiche Sociali*, 9(1), 15–30. <https://doi.org/10.7389/104071>; Giugni, M., Grasso, M., Sloam, J., Flanagan, C., & Hayward, B.

(2021). *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities* (M. Giugni & M. Grasso, Eds.; Palgrave). <https://doi.org/https://doi.org/10.1007/978-3-030-63676-0>

La ricerca si è proposta di superare la categoria di “partecipazione giovanile” come astratta e uniforme al suo interno, andando pertanto ad approfondire le determinanti macro-sociali e

micro-sociali⁵ e come queste contribuiscono alla definizione dell’*agency*, ovvero alla volontà di attivazione per contribuire a un cambiamento del contesto di riferimento.

FOCUS 2. OPERAZIONALIZZAZIONE DEI DIVERSI LIVELLI DI PARTECIPAZIONE

L’utilizzo del concetto di “partecipazione giovanile” è un termine sfaccettato, che ancora troppo spesso viene ridotto a categoria vuota in cerca di analisi, un’analisi che possa renderlo esplicito e tangibile⁶ e che possa portare a superare la dicotomia tra giovani *engaged* vs giovani *disengaged* o tra partecipazione convenzionale e partecipazione non convenzionale⁷. È importante sottolineare che la partecipazione giovanile può essere suddivisa in diversi livelli, sulla base dell’intensità del coinvolgimento delle persone e dell’influenza che le persone giovani hanno nel processo decisionale. Autori come Stoker⁸ hanno sviluppato modelli di **partecipazione civica** che includono misurazioni dell’intensità del coinvolgimento, distinguendo tra partecipazione passiva (come la lettura delle notizie) e attiva (come l’attivismo o la partecipazione a decisioni politiche).

In questo lavoro di ricerca questa distinzione ha aiutato a differenziare le voci delle partecipanti, sulla base del loro diverso coinvolgimento in attività partecipative. Lo stesso questionario è stato costruito sulla base dell’operazionalizzazione del concetto di partecipazione realizzata dall’ISTAT nel 2023⁹. All’interno del rapporto ISTAT, che analizza diversi domini di vita che contribuiscono al benessere equo e sostenibile, si approfondisce anche il dominio della Relazioni e al suo interno quello della partecipazione. Due sono le definizioni di partecipazione a cui il rapporto fa riferimento: la partecipazione sociale e la partecipazione civica.

Con il termine **partecipazione sociale** si comprendono tutti i tipi di azioni (sociali, politiche, ambientali) portate avanti per promuovere il cambiamento sociale. Questa si riferisce al coinvolgimento in associazioni, sport, attività ricreative e culturali - tutte quelle pratiche quotidiane che le persone individuano come significative.

Con il termine **partecipazione civica e politica** si fa riferimento, invece, alle attività dirette al governo e alla politica di Stato. Questa può avere forme sia convenzionali che non convenzionali (proteste, coinvolgimento in movimenti sociali al di fuori dalle istituzioni e dalla democrazia rappresentativa)¹⁰.

Indicatori

A partire da queste definizioni l’ISTAT individua come indicatori di partecipazione sociale: persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un’attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace); partecipare a riunioni di organizzazioni

⁵ Con determinanti macro-sociali si fa riferimento alle strutture culturali e educative, e al ruolo delle istituzioni, mentre con determinanti micro-sociali si fa riferimento al ruolo della famiglia, il gruppo dei pari, gli ambienti educativi e lavorativi e la comunità di riferimento.

⁶ Bečević, Z., & Dahlstedt, M. (2022). On the margins of citizenship: youth participation and youth exclusion in times of neoliberal urbanism. *Journal of Youth Studies*, 25(3), 362–379.

<https://doi.org/10.1080/13676261.2021.1886261>

⁷ Harris, A., Wyn, J., & Younes, S. (2010). Beyond apathetic or activist youth: “Ordinary” young

people and contemporary forms of participation. *Young*, 18(1), 9–32.

<https://doi.org/10.1177/110330880901800103>

⁸ Stoker, G. (2006). *Why Politics Matters: Making Democracy Work*. Palgrave Macmillan.

⁹ Istat (2023), Il benessere equo e sostenibile in Italia. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/Bes-2023-Ebook.pdf>

¹⁰ Ekman, J., & Amnå, E. (2012). Political participation and civic engagement: Towards a new typology. *Human Affairs*, 22(3), 283–300. <https://doi.org/10.2478/s13374-012-0024-1>

sindacali, associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici e/o svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo.

Per gli indicatori di partecipazione civica e politica, invece, si considera la percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno una attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.

Livelli di partecipazione

La lettura di questi indicatori ha portato all'individuazione, da parte del gruppo di ricerca, di 3 diversi livelli di partecipazione, che corrispondono a 3 diversi gruppi:

- Livello di partecipazione ad **alta intensità**: chi negli 12 ultimi mesi ha partecipato a diverse forme di riunioni, chi almeno una volta a settimana parla di politica, chi negli ultimi tre mesi ha partecipato a consultazioni o votazioni, chi è attivamente coinvolto nell'espressione delle proprie opinioni sociali.
- Livello di partecipazione a **media intensità**: chi ha preso parte a un minor numero di attività, o in un tempo più ampio dell'ultimo anno.
- Livello di partecipazione a **bassa intensità**: chi si è limitato a partecipare solo a qualcuna delle attività di partecipazione sociale o politica.

È importante ricordare che la maggioranza delle testimoni privilegiate che hanno partecipato alla ricerca, con interviste o nei focus group, sono principalmente giovani donne dall'alto livello di partecipazione sociale e/o civica. Le partecipanti spesso appartengono a diversi gruppi, associazioni o collettivi e sono impegnate settimanalmente se non quotidianamente in diversi tipi di attività.

La somministrazione del questionario invece ha permesso di intercettare anche chi rientra in livelli medio - bassi di intensità di partecipazione. La somministrazione è avvenuta in luoghi aggregativi e di formazione, attraverso il passa parola online, coinvolgendo donne con esperienze di partecipazione molto diverse.

All'interno di questa analisi, rilevante è il ruolo delle disuguaglianze, che si sono rivelate presenti già nel rapporto tra diverse generazioni. Il tema è cruciale perché permette di individuare le gerarchie presenti all'interno dei diversi contesti e di individuare le barriere alla partecipazione e quindi anche alla cittadinanza.

La relazione tra partecipazione, inclusione sociale e cittadinanza è un punto focale per questo lavoro di ricerca. Da una parte per evitare il rischio di tokenism (coinvolgimento solo apparente di una minoranza o di un

gruppo sociale marginalizzato per creare l'impressione di inclusività), sempre presente quando si parla di partecipazione giovanile, così come di gruppi in condizioni di marginalizzazione, e dall'altra parte perché si vuole riconoscere il ruolo di trasformazione della partecipazione delle persone giovani. In un momento dove l'inclusione sociale e la cittadinanza rappresentano temi critici in generale per le democrazie contemporanee, l'analisi delle esperienze realizzate dalle giovani generazioni sembra un filone di innovazione da esplorare.

Risultati della ricerca

Risultati del questionario

Il questionario è stato compilato da un totale di 164 persone nell'arco di tempo compreso tra il 27 settembre 2024 e il 22 novembre 2024 nelle città di Milano, Napoli e Bologna.

Il questionario è stato somministrato in forma anonima e online, utilizzando i canali social (anche sponsorizzati con targhettizzazione mirata per città, età, genere), attraverso newsletter, mailing list e gruppi whatsapp, e sollecitando alcuni contatti strategici per favorirne la diffusione in ambienti quali scuole, università, centri giovanili. Sono stati per lo più compilati da giovani residenti in una delle tre città (74%), mentre solo il 26% delle rispondenti risiede nelle corrispondenti aree metropolitane. In termini di accessibilità al centro città (o comunque della località più vicina) solo il 18,4% vive a una distanza di percorrenza superiore ai 30 minuti (19,6% a meno di 5 minuti, 62% tra i 5 e i 30 minuti). La distribuzione delle età vede maggiormente rappresentate le fasce 25-29 (43%) e 20-24 anni (36%), ma non mancano le risposte di chi ha 30 anni (15%) o un'età minore o uguale a 19 (6%). In termini di identità di genere, la maggior parte ha indicato cisgender (84%), seguite da altro (8%), preferisco non rispondere (4%), non binario (3%), intersessuale e transgender (1%). Rispetto alla cittadinanza, pur non mancando le risposte da parte di giovani non italiane (5%), la stragrande maggioranza è in possesso della cittadinanza italiana (93%), o di doppia cittadinanza (2%). Per quel che riguarda il livello di istruzione, elevate sono le percentuali delle laureate (con triennale il 34%, con magistrale il 29%) cui si somma chi ha anche un master o un dottorato (8%); tuttavia, il 26% ha un titolo di scuola secondaria di secondo grado e il 4% di primo grado.

Come si può evincere dalle caratteristiche del campione, le risposte non sono da intendersi rappresentative degli atteggiamenti medi delle giovani donne rispetto ai temi della partecipazione, dell'attivismo e della cittadinanza attiva: **sono certamente sovrarappresentate coloro che hanno una elevata scolarizzazione, la cittadinanza italiana, maggiori possibilità di accedere alle attività dei centri urbani perché residenti in prossimità o all'interno delle zone più centrali della città.** A questo si aggiunge un bias legato alla maggiore propensione a rispondere a questionari di questo tipo da parte di chi sente di avere un'esperienza diretta (positiva o negativa) relativa al tema su cui si è interpellati. Ciononostante, le informazioni e le riflessioni che si possono trarre dall'analisi dei dati raccolti (quantitativi e qualitativi) con i questionari sono comunque interessanti e utili a completamento di quanto emerso dalle interviste e dai focus group.

La diffusione online e in diversi contesti frequentati dalla popolazione giovane, senza una connotazione specifica sul tema della partecipazione, ha permesso di intercettare maggiormente anche le donne che hanno esperienze di partecipazione di intensità medio – bassa. Questa è una prima differenza rispetto al campione che ha partecipato alle interviste e focus groups, che hanno coinvolto donne in maggioranza attive in associazioni, collettivi o con esperienze di attivismo pregresse.

Provando ad osservare quali sono i luoghi di maggiore partecipazione si osserva che rispetto agli ultimi 6 mesi, le rispondenti indicano di aver preso parte per il 71% a riunioni di associazioni (culturali/ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace) o gruppi informali/collettivi. Il 42% ha svolto attività di volontariato, mentre il 35,9% ha pagato (personalmente o tramite i genitori) una retta mensile o periodica per un circolo/club sportivo). Più bassa è la presenza a riunioni di organizzazioni sindacali, associazioni professionali o di categoria (12,2%) o a riunioni di partiti politici e/o svolgere attività gratuita per un partito (6,1%).

All'interno del campione vediamo un generale interesse ad informarsi, le partecipanti parlano di politica e/o di problemi sociali almeno una volta a settimana (77,7%), si informano sui fatti della politica e/o dei temi sociali almeno una volta a settimana (84,1%), ma solo poco più della metà confermano di intervenire attivamente e frequentemente ad esempio in consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione) online, almeno una volta negli ultimi 3 mesi (54,8%), o di esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media almeno una volta negli ultimi 3 mesi (52,2%).

Anche rispetto all'attivazione online il 54,6% reagisce a contenuti pubblicati da altri (non solo con like, ma con commenti, reposting, etc.) almeno una volta ogni due settimane e solo il 30,7% pubblica regolarmente con uno o più profili almeno una volta ogni due settimane, mentre solo il 6,7% partecipa alla redazione di pagine pubbliche, siti, giornali online almeno una volta al mese.

Per quel che riguarda gli ostacoli alla partecipazione i dati emersi indicano come fattore principale il ritenere di non avere abbastanza conoscenze per intervenire sulle questioni pubbliche (47,2%). Questo dato che, come si può osservare, è emerso anche nelle interviste con testimoni privilegiate con un'alta intensità di partecipazione, è presente anche all'interno dei risultati dei questionari, ricollegabili a partecipanti con un'intensità di partecipazione medio - bassa. Seguono le difficoltà a partecipare perché luoghi e orari sono scomodi (33,1%); il ritenere che le proprie azioni non producono cambiamento (30,7%); il sentirsi giudicata, non ascoltata, esclusa (28,2%); l'imbarazzo provato nello stare con altre persone (26,4%); la mancanza di informazioni sulle occasioni di partecipazione (27,6%); e in parte residuale, lo scarso interesse personale (13,5%) o per le questioni pubbliche (3,1%).

Ostacoli alla partecipazione civica delle giovani donne

Opinioni degli e delle stakeholders

I professionisti dei tre territori hanno individuato alcune barriere presenti trasversalmente e che riguardano le diverse dimensioni della partecipazione delle giovani donne.

APPROCCIO ADULTOCENTRICO.

Generalmente l'approccio adultocentrico porta a dare indicazioni, a spiegare quale è il "giusto" modo di attivarsi, con una trasmissione univoca della conoscenza. Nonostante il tema della partecipazione giovanile sia un tema promosso dalle scienze sociali già negli anni '70, il confronto con diversi stakeholders, tra cui rappresentanti delle istituzioni, servizi e realtà associative fa emergere ancora una lettura gerontocratica della partecipazione. Le generazioni più adulte lamentano la non partecipazione delle persone giovani: pur in presenza di molti progetti che mirano a fornire strumenti di partecipazione, il tema continua a essere sovente trattato con un posizionamento asimmetrico, dove le generazioni più grandi esercitano una posizione di potere. **Se da una parte le istituzioni chiedono ai e alle giovani di attivarsi maggiormente attraverso progetti e percorsi di promozione della partecipazione, dall'altra ne limitano il protagonismo, ad esempio, contribuendo alla chiusura di molti luoghi di partecipazione.** Si conferma una **tendenza del contesto italiano a non riconoscere le persone giovani come risorsa e attori di cambiamento sociale.** La popolazione giovanile, guardando ai dati demografici in Italia, è di fatto una minoranza: secondo gli

ultimi dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2024, nella fascia d'età compresa tra i **16 e i 30 anni si contano solo il 15% dei residenti**, mentre la fascia più rappresentata è quella che va dai 31 ai 65, con ben il 49% dei residenti, cui si aggiunge il 23% di over 65. Ma non vi è una consapevolezza diffusa della distribuzione tra le diverse classi di età, il che spinge a sovrastimare la propensione degli adulti e anziani alla partecipazione e a sottostimare quella delle persone giovani: *"Innanzitutto, c'è questa lettura nel dire che i giovani non vogliono partecipare...ma in realtà sono le persone anziane che non vogliono lasciare lo spazio di partecipazione. Questo secondo me è molto importante, è un meccanismo un po' manipolatorio [...]. Perché appunto, intanto, se vogliamo usare anche un po' la questione dei dati, dei numeri, i giovani sono l'assoluta minoranza in Italia, siamo il secondo paese più vecchio al mondo"* (Bologna, stakeholder, membro associazione). Questa tendenza, per alcune realtà associative, non riguarda solo l'approccio delle istituzioni, ma è presente anche nei luoghi dell'attivismo e della partecipazione dal basso, dove - come osservato dalla letteratura - il parere delle persone giovani tende a essere svalutato: la persona giovane viene vista come "adulto in divenire" e non ancora pronta per influire nei processi partecipativi.

Gli stakeholders, in maniera trasversale in tutte le tre città, hanno anche evidenziato la necessità di dare una lettura intersezionale della partecipazione. **L'essere una giovane donna è ancora molto spesso associato all'essere inesperta e con poca competenza.** Infatti, dalle interviste e focus group è emerso come sia nei contesti istituzionali, che in quelli più sociali ed informali sia necessario - eppur non sempre sufficiente - un costante impegno per far riconoscere le competenze e l'autorevolezza delle giovani donne. Le partecipanti, anche coloro che rientrano in alti livelli di partecipazione, e che hanno diverse esperienze di contesti partecipativi, riportano come vi sia la tendenza a essere considerate "giovani donne" e quindi inesperte, **anche con l'avanzare dell'età.** Questa esperienza è

riportata dalle professioniste, intervistate nel gruppo degli stakeholders, che, anche dopo i quarant'anni, faticano nel vedere la propria competenza professionale riconosciuta.

Il **confronto intergenerazionale** rimane un punto problematico. L'esperienza maggiormente riportata nel confronto tra generazioni è di conflitto e di contrapposizione. Le generazioni antecedenti vengono descritte come restie al cambiamento, poco disponibili a mettersi in discussione, a riconoscere i propri privilegi e i tentativi di mediazione sono molto scarsi, anche se nel focus group di Bologna si è fatto riferimento al ruolo di mediazione che le generazioni dei trentenni e quarantenni di oggi potrebbero assumere. In generale **le relazioni intergenerazionali non sono messe a tema nei processi comunitari e partecipativi**, sono quindi lasciate al caso, mentre dovrebbero essere oggetto di processi di cura. Non vi sono processi di accoglienza dedicati ai giovani, né di accompagnamento all'interno dei luoghi di partecipazione.

Si sottolinea come **questa asimmetria sia presente anche in alcuni spazi femministi**, come collettivi, associazioni, luoghi con alti livelli di partecipazione, e in generale spazi che vengono considerati sicuri, dove il confronto intergenerazionale può mancare di riconoscimento e di ascolto reciproco, e dove non si vive questo incontro come occasione di messa in discussione. La gerontocrazia può essere presente anche in questi ambiti che si fondano sulla pratica della relazione, dell'ascolto e della messa in discussione.

Ciò comporta la scarsa valorizzazione delle esperienze e le conoscenze delle generazioni precedenti. La trasmissione della storia delle associazioni, dei servizi, della storia associativa dei territori rischia di non essere condivisa e tramandata. Per molti e molte ciò rappresenta un capitale, un importante punto di partenza per la condivisione di pratiche e per alimentare uno spazio di immaginazione per il futuro.

DISCRIMINAZIONE E DISUGUAGLIANZE DI GENERE. I diversi attori che hanno partecipato alla ricerca sottolineano come vi sia una

sempre maggiore diffusione, anche all'interno dei servizi, di occasioni di formazione o di confronto sulle tematiche di genere. Gli intervistati e le intervistate riportano un generale **aumento della presenza delle tematiche di genere nella quotidianità**. D'altra parte, ciò che emerge in modo molto trasversale e generalizzato è che questa maggiore diffusione, nella vita quotidiana di tutti e tutte, **non corrisponde a una reale crescita della consapevolezza** e a uno sviluppo di una sensibilità alle tematiche di genere. Spesso il tema sembra essere strumentalizzato: si vuole mostrare che si è persone formate, che si presta attenzione alla discriminazione di genere, ma nella realtà dei fatti non vi sono tentativi di cambiamenti a livello strutturale.

I progetti di partecipazione giovanili utilizzano frequentemente il **maschile sovraesteso**, nella maggioranza di casi si fa riferimento "ai giovani". Ciò - secondo gli intervistati e le intervistate - ha delle implicazioni reali nella realizzazione di progetti: *"ancora molte volte le ragazze sono comunque in ombra, cioè si tende comunque a pensare ancora con una mentalità al maschile, in cui le ragazze ci sono, magari partecipano anche meglio e più volentieri dei ragazzi, però tendenzialmente quando si pensa non al singolo, ma magari a un gruppo, si pensa ancora con una mentalità al maschile. E questo sicuramente incide poi nel lavoro che si fa quotidianamente e anche nel sentire"* (Bologna, stakeholder, funzionario pubblico). **La percezione che è emersa vede, negli ultimi dieci anni, un progressivo aumento della presenza di giovani donne nei servizi dedicati all'aggregazione giovanile.** Allo stesso tempo però anche questi luoghi vengono descritti come attraversati dalla discriminazione di genere nei processi partecipativi: **lo spazio viene solitamente occupato dai ragazzi, mentre le ragazze ricoprono un ruolo marginale.** *"La ricerca azione fatta da questi ragazzi è stata bellissima, secondo me, perché è stata proprio una loro volontà interrogarsi rispetto a cosa volessero, a quale fosse il loro rapporto con le istituzioni, con il territorio ed è nata proprio da loro. In questo percorso i*

protagonisti principali sono tutti ragazzi. L'idea è venuta da ragazzi. Ma non perché loro siano più intelligenti, più capaci, ma perché loro hanno un ruolo all'interno di quello spazio che è comunque più impattante per presenza e rilevanza rispetto a quello delle ragazze. E se tu non sei riconosciuto né dai tuoi pari, né dalla tua famiglia, né dalla società stessa, come fai poi a pensare di poter essere partecipe? Non hai neanche lo spazio mentale per poter pensare a questa roba qua" (Bologna, stakeholder, funzionario pubblico). Il ruolo dei servizi e delle istituzioni contribuisce a rafforzare questa mancanza di riconoscimenti. Alcune professioniste hanno rimarcato come **anche nei propri luoghi di lavoro, nei rapporti tra colleghi**, sviluppare questo tipo di consapevolezza e sensibilità su temi, come il maschile sovraesteso, sia ancora molto faticoso. La **partecipazione femminile** non viene affrontata ancora in maniera strutturale, ma viene **lasciata a iniziative sporadiche**.

I ruoli di genere, che attribuiscono alle donne responsabilità di cura, contribuiscono in maniera significativa a influenzare la partecipazione delle donne. In particolare, per i professionisti questa si ricollega al vissuto delle **giovani donne con background migratorio**. Dai focus group e dalle interviste con testimoni privilegiate, è stato osservato come il fatto di diventare madri in giovane età, renda maggiormente difficile la partecipazione per mancanza di tempo e risorse, sia per le giovani donne con background migratorio sia per le giovani donne italiane. Il ruolo di cura che si assume all'interno della famiglia, la difficoltà di conciliare il ruolo di mamma con il ruolo di attivista e cittadina attiva, viene nominato nei diversi territori, da donne che rientrano sia in alti livelli che medio livello di partecipazione. Se però, per le donne con background migratorio si fa spesso riferimento anche agli aspetti culturali di matrice patriarcale che concorrono a limitarne la partecipazione nello spazio pubblico, per le donne italiane si apre il tema delle **condizioni socio-economiche della partecipazione**. In particolare, le giovani partecipanti

sottolineano come le condizioni di vita delle giovani siano precarie (diversi lavori, la difficoltà di trovare una casa in affitto in una città che non è la propria) e come questo possa incidere significativamente sulla possibilità di partecipare. *"In generale è possibile riassumere che le grandi assenti nei luoghi della partecipazione sono le persone fragili, le donne fragili"* (Milano, stakeholder, operatrice sociale). Si sottolinea anche qui la difficoltà di dare una lettura intersezionale del fenomeno e il rischio di ricadere in un'analisi etnocentrica, all'interno della quale le giovani donne provenienti da altri territori non hanno spazio di parola e racconto della propria esperienza.

Le **diseguaglianze economiche e sociali** si confermano essere un **tema rilevante**. Gli stakeholder che operano nei servizi pubblici osservano come chi è in condizione di maggiore povertà è sempre meno presente nei luoghi di partecipazione. Minori sono anche le occasioni di conoscere realtà diverse, di fare diverse esperienze. Ciò succede anche in occasione di eventi locali gratuiti (culturali, sociali, aggregativi): la tendenza, che i professionisti riportano, è che generalmente a questi eventi **tendono a partecipare persone già sensibilizzate**. All'interno di questo quadro hanno un ruolo rilevante anche gli **aspetti logistici**: la possibilità di usufruire di mezzi pubblici, di abitare in zone centrali piuttosto che periferiche. Le diseguaglianze economiche e sociali sono un ostacolo rilevante nella partecipazione delle donne, che spesso ricoprono posizioni ancora più precarie nel contesto socioeconomico. È quindi necessario chiedersi quanto questi aspetti rientrino negli strumenti delle progettazioni che promuovono la partecipazione. Servizi come le **educative di strada sono indicati come strumenti efficaci**, perché favoriscono l'incontro di quella parte di persone giovani che rimane nei luoghi più periferici e che riscontrano più ostacoli pratici alla partecipazione.

INTERSEZIONALITÀ DI FACCIATA. Il tema dell'intersezionalità è particolarmente rilevante all'interno delle esperienze riportate dai professionisti. Sebbene sia un termine

sempre più ricorrente nel linguaggio comune, emerge come sia ancora **difficilmente traducibile nelle esperienze pratiche**. Durante la rilevazione dei dati, la maggioranza dei professionisti intervistati dichiara essenziale adottare una prospettiva intersezionale, capace di comprendere temi come l'abilismo, l'antirazzismo e l'omolesbobitansfobia, ma allo stesso tempo viene espresso un certo grado di difficoltà nel comprendere come e quanto impatti sulla progettazione dei servizi e sulla loro realizzazione.

Nell'approfondire i servizi dedicati alle persone giovani, emerge il **rischio di ritenere che la sensibilità su diversi temi e su questa pluralità di aspetti, sia ormai data come un assunto** dalle persone giovani, spesso descritte come "menti aperte", "persone avanti", tanto da arrivare al paradosso di non doversi più occupare in maniera specifica di queste tematiche, o di temere di cadere in un eccesso di "politicamente corretto". Negli stessi servizi risulta spesso esserci scarsa consapevolezza delle difficoltà che le popolazioni marginalizzate vivono e la tendenza a ritenere che la pluralità di associazioni sui diversi territori che si occupano di diversi temi rilevanti (come il contrasto all'abilismo o alla violenza di genere, o la presenza di associazioni per i diritti della comunità LGBTQIA+) dimostri già di per sé il raggiungimento di un soddisfacente grado di parità. Questo probabilmente è ricollegabile a una scarsa conoscenza delle diverse battaglie che queste realtà stanno portando avanti e all'assenza di luoghi di confronto e di conoscenza con queste. Ciò avviene in contesti di grandi città con un portato storico e politico sulla lotta per i diritti, con persone impegnate in alti livelli di partecipazione; lotte che però sono ancora fortemente settorializzate.

Essere informati e avere esperienza su un ambito, a volte significa una maggior difficoltà di espressione su un altro. Il **riconoscimento delle lotte** rimane, quindi, un tema cruciale, anche in ambienti politicamente posizionati. Sebbene questi contesti offrano la possibilità di lavorare con realtà diverse e di aumentare le

proprie competenze, **le collaborazioni tra ambiti diversi sono ancora sporadiche e spesso finalizzate a un progetto**, come realizzare un evento, senza attivare percorsi reciprocamente trasformativi. In alcune città sono presenti importanti realtà associative sia sui temi del femminismo e del contrasto alla violenza di genere, sia sulla disabilità, ma anche di tutela e sensibilizzazione della comunità LGBTQIA+, che ancora faticano nei processi di contaminazione tra ambiti diversi e lotte comuni. Ciò si conferma anche guardando all'omogeneità nei gruppi che abitano i diversi servizi e le diverse realtà, aspetto ricorsivo in questo percorso di ricerca. I professionisti confermano come **nei progetti istituzionali spesso manchi un approccio intersezionale che sia capace di interrogarsi su come coinvolgere persone differenti e di mettere in discussione le proprie modalità di ingaggio**, già come preconditione dello svolgimento del progetto.

Un esempio di questo processo è il dibattito che spesso si è aperto durante le interviste e i focus group, sull'**impossibilità di coinvolgere le donne con background migratorio**, grandi assenti in molti degli spazi e dei servizi, anche dedicati a giovani uomini con background migratorio. Come leggiamo questa assenza in un'ottica intersezionale? Il rischio sempre presente è ricondurre il tema ad aspetti culturali, aspetti ritenuti immutabili, senza interrogarsi sui bisogni e sulle difficoltà alla partecipazione di cui sono portatrici. Le famiglie con background migratorio, come quelle italiane, non sono esenti da discriminazioni e violenza di genere, ma l'approccio culturalista dà un rimando riduttivo di questo tema, che comprende ad esempio il fatto che la barriera linguistica è uno degli aspetti che più impedisce la partecipazione delle donne, per non parlare delle microaggressioni razziste e sessiste a cui le donne migranti sono esposte una volta che attraversano lo spazio pubblico.

In questo ambito si registra anche qualche esperienza che prova a ribaltare questa visione, e a partire dall'incontro con le donne e

le loro famiglie cerca di creare luoghi più accessibili. Un lavoro lungo di reciproca conoscenza e di trasformazione che ha portato a creare alcuni gruppi partecipati da donne di diversa nazionalità. Adottare nuovi modelli di partecipazione è necessario, si rischia altrimenti di adottare una **visione etnocentrica della partecipazione**, poco capace di pensare ad altre forme di partecipazione, forme che possono essere costruite con le persone direttamente coinvolte.

ASSENZA DI SPAZI PER LA PARTECIPAZIONE. In maniera trasversale si conferma la mancanza di spazi, in tutti e tre i territori e l'urgenza di individuarne di nuovi. **Spazi affidati ai cittadini per la presa di parola, per progetti autogestiti, per interrogarsi sulla partecipazione della comunità.** Pochi sono anche gli spazi dove svolgere attività aggregative messe a disposizione gratuitamente dalle amministrazioni e una progressiva dismissione di spazi occupati o spazi costruiti dai collettivi, che per molto tempo sono stati un punto di riferimento per la città. Dal confronto con i professionisti, emerge che ancora troppo spesso si parla di partecipazione delle persone giovani solo quando vi è un problema con la componente più giovane della popolazione. L'approccio prevalente assume una valenza fortemente educativa. *"Gli spazi dei giovani, sono spazi molto controllati. Spazi molto controllati, sono spazi educativi con la mediazione di un educatore che permette di fare questo esercizio, non so come dire, è come se stessi lavorando sull'esercizio del poter fare"* (Bologna, stakeholder, operatore sociale). A questo si aggiunge una crescente **criminalizzazione delle forme di attivismo**, che emerge come discorso egemonico e prevalente sia in ambito politico che mediatico che normativo, sia a livello locale che a livello nazionale (si pensi per esempio alle misure

inserite nella proposta di decreto sicurezza A.C 1660-A del 2024¹¹). La partecipazione promossa dagli attori istituzionali e dai servizi deve essere una **"partecipazione adeguata"** che deve **rispettare le indicazioni e i limiti posti dai livelli istituzionali**. In questa cornice è davvero possibile attivare dei processi partecipativi e generativi?

Questa lettura ha trovato conferma all'interno dei focus group: vi sono delle forme di partecipazione più accettabili, come il volontariato, e forme di partecipazione che richiamano a sé significati negativi, come l'attivismo. La partecipazione è allora auspicabile se favorisce il mantenimento dell'ordine esistente; se invece è di rottura, di contrasto con alcune visioni politiche istituzionali, diventa di per sé da scoraggiare. Come vedremo, questa dicotomia viene fatta propria (in modo più o meno consapevole) anche da molte giovani testimoni privilegiate.

Questo tema si riconnette a quello dello spazio, ritenuto particolarmente rilevante dalle persone intervistate. La possibilità di abitare uno spazio viene riconosciuta come essenziale nei processi di creazione di comunità, di relazioni, ed è un importante prerequisito per la partecipazione. I diversi servizi osservano come spesso gli spazi che vengono forniti alla cittadinanza, sono **spazi "dati in prestito"**. *"Questo non funziona, perché lì bisogna che tu prenoti la sala da quell'ora a quell'ora, la sala la devi lasciare in ordine, tutto quanto, non funziona. Questi centri funzionerebbero solo se ci fosse anche una stanza piccola, ma per cui tu abbia la chiave"* (Bologna, stakeholder, funzionario pubblico). Spazi che devono seguire modalità rigide di prenotazione, dove, spesso, vi è qualcuno che interpreta la funzione di garante o tutore per il suo corretto utilizzo: *"Non puoi appropriarti di uno spazio se tutto è predefinito"* (Bologna, stakeholder, funzionario

¹¹ La proposta di "Ddl sicurezza" del 2024 punisce con sanzioni amministrative e la reclusione chi impedisce la libera circolazione stradale o ferroviaria (art.14), chi deturpa e imbratta beni e immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche (art. 19), e chi si oppone alla costruzione di opere

pubbliche e infrastrutture strategiche (art. 24). Queste disposizioni rivelano la volontà di criminalizzazione del diritto a manifestare, ancor più se lette sulla scia dei decreti varati in passato, in particolare il "Decreto Rave" e il "Decreto Ecovandali".

pubblico). Se si vogliono favorire dei processi comunitari è **necessario che si sviluppi un senso di appartenenza allo spazio**, che viene curato dalle stesse persone partecipanti.

Si evidenzia, così, il **difficile ruolo delle istituzioni all'interno dei contesti di promozione della partecipazione**. Sebbene le istituzioni locali (i comuni, i quartieri) sui diversi territori vogliono essere promotori di partecipazione, a essere promossa è una partecipazione che deve rientrare in cornici e obiettivi ben precisi, **lasciando poco spazio ai risultati imprevisti**. Si tratta di promuovere strutture rigide, spazi predefiniti e politiche istituzionali che non lasciano libertà di autogestione. Per alcuni dei partecipanti il ruolo delle istituzioni dovrebbe essere quello di mettere a disposizione degli spazi pubblici, per poi fare un passo indietro. *"Basta una stanza, non importa scrivere un trattato. Uno spazio gratuito e la gente lo occupa e ci fa delle cose"* (Bologna, stakeholder, funzionario pubblico).

In maniera trasversale si è osservato come la pratica di mettere spazi a disposizione sia sempre meno presente sui diversi territori. Piuttosto è diventata **più frequente la promozione di tavoli o incontri** che mettano insieme le diverse realtà associative sul territorio. L'obiettivo esplicitato è di creare momenti di incontro e di reciproca conoscenza, ma vengono descritti dalle diverse realtà che vi partecipano piuttosto come incontri **poco efficaci, quando non frustranti**. Spesso sono associati a un certo grado di formalità, dove è necessario partecipare per mantenere un certo grado di visibilità, ma dove si fatica a immaginare azioni concrete in termini di progetti e interventi comuni. Chi vi partecipa esprime anche un senso di mancato riconoscimento del lavoro delle singole associazioni, del loro portato di storia ed

esperienza, che potrebbe essere utile condividere con la rete anche per progettazioni future.

Nasce quindi la domanda di **quanto sia possibile coinvolgere le istituzioni nei processi partecipativi** e di **quanto queste rappresentino di per sé un ostacolo alla partecipazione**, perché tali processi necessitano di ruoli di terzietà, di essere maggiormente a contatto con i cittadini e i bisogni dei diversi territori. Ciò favorisce l'incontro e lo scambio con le persone, le letture dei bisogni del proprio territorio e quindi la programmazione dell'azione.

Quando invece gli spazi ci sono, si apre un dibattito sull'**inclusività**. Spesso si hanno **dei limiti strutturali che comportano problemi in termini di accessibilità**, presentano barriere architettoniche, a volte sono difficili da raggiungere con i mezzi pubblici, poco capaci di promuovere il benessere di persone con diverse necessità, come ad esempio le persone neurodivergenti. Questo tipo di riflessione non è ancora entrata nella progettazione degli spazi e il rischio è di considerare questi aspetti come secondari, perché in primis vi è il problema di individuare dei luoghi. Se poi si osserva il **target specifico delle giovani donne**, emerge la **difficoltà di individuare degli spazi sicuri**. Le giovani spesso pongono il tema dell'insicurezza nelle proprie città, questo avviene perché da una parte le città non offrono infrastrutture pensate per giovani donne, come bagni pubblici¹² o spazi pensati con una prospettiva di genere, ma anche perché, i professionisti osservano che nell'esperienza di partecipazione delle giovani donne è difficile individuare ambienti dove sentirsi accolte e libere di esprimersi. Gli **spazi misti** si confermano **ancora attraversati da dinamiche maschiliste** e da forme di discriminazione di

¹² Per le persone con le mestruazioni, l'accesso all'acqua pulita, ai servizi igienico-sanitari e all'igiene è di fondamentale importanza per garantire la salute mestruale. Secondo il sondaggio WeWorld-Ipsos le scuole o università risultano i luoghi meno adeguati alla gestione delle mestruazioni: 3 persone su 10 non trovano i bagni

sicuri; 4 su 10 non li trovano puliti o adatti a garantire la privacy; quasi 1 persona su 4 dichiara che non si possono/potevano chiudere a chiave. WeWorld, (2024), EnCICLOpedia. Le cose che dovresti sapere sulla giustizia mestruale. https://ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2024/05/Report-Giustizia-Mestruale-3_web-affiancate.pdf

genere che non permette la partecipazione attiva delle donne.

FOCUS 3. LO SPAZIO CHE (DIS)ABILITA

Se la città è lo spazio ideale per la pratica della partecipazione, cosa accade quando è lo stesso spazio urbano a respingere e non riconoscere le giovani donne quali soggetti della vita pubblica?

La domanda nasce dallo scambio con Florencia Andreola, di Sex and the City, un'associazione di promozione sociale (APS) che osserva le città da un punto di vista di genere e che nel 2021 ha pubblicato la ricerca Milano Atlante di genere¹³.

L'accesso e l'utilizzo dello spazio pubblico riflettono e rafforzano le disuguaglianze di genere e intersezionali, influenzando direttamente sulla possibilità delle giovani donne di essere parte attiva della vita collettiva. Le città, nella loro configurazione attuale, spesso ostacolano la presenza e la partecipazione di questo target. Ad esempio, la **mancaza di bagni pubblici** accessibili è un limite sostanziale, specialmente per le adolescenti in una fase delicata come quella della pubertà. La possibilità di muoversi liberamente e utilizzare servizi essenziali **senza dover pagare per accedere a un bar** rappresenta un bisogno primario che resta spesso inascoltato. Analogamente, la **carezza di attrezzature sportive pensate per le ragazze** contribuisce a mascolinizzare lo spazio urbano: campi da calcio o basket, così come strutture di allenamento nei parchi, diventano simboli di una progettazione urbana che esclude implicitamente le giovani donne, scoraggiate dalla forte predominanza maschile in questi ambienti.

In alcune città europee - Vienna e Barcellona - tramite processi partecipativi intersezionali le ragazze sono state coinvolte nella progettazione degli spazi pubblici, trasformando le città in ambienti più inclusivi (ridisegnando ad esempio gli spazi sportivi pubblici).

In Italia, questo approccio rimane ancora poco sviluppato. Studi sul monitoraggio dello spazio pubblico mostrano che **i movimenti delle ragazze sono spesso marginali, relegandole ai bordi del tessuto urbano, mentre i ragazzi dominano le aree centrali**. Questa marginalizzazione si intreccia con la percezione di insicurezza, che limita ulteriormente l'uso dello spazio pubblico da parte delle giovani donne. La **paura di aggressioni o molestie** è una delle principali ragioni che spingono molte ragazze a evitare luoghi pubblici, specialmente in aree percepite come pericolose. Questo crea un **circolo vizioso**: meno donne presenti in uno spazio pubblico significano una minore percezione di sicurezza, con il risultato che quegli stessi spazi restano dominati da una presenza maschile.

Promuovere una maggiore inclusione delle giovani donne nello spazio pubblico richiede un approccio multifattoriale, che tenga conto delle diversità interne al target e agisca in chiave intersezionale. È necessario adottare politiche urbane che non solo eliminino le **barriere fisiche**, come la mancanza di servizi essenziali o l'assenza di spazi neutri, ma che affrontino anche i **fattori culturali e sociali** che limitano la loro partecipazione.

Lo strumento partecipativo può allora divenire punto di svolta proprio per ripensare lo spazio pubblico in ottica inclusiva e intersezionale, per una efficace trasformazione da luogo disabilitante a spazio abilitante, in cui le giovani donne possano essere protagoniste attive della vita urbana.

PARTECIPAZIONE TRASFORMATIVO **COME INDIVIDUALE.** Diversi stakeholders sottolineano come i **processi partecipativi siano all'interno di percorsi di**

crescita individuale che necessitano di spazi di informazione e di confronto, ma anche di contaminazioni con realtà con cui difficilmente parte della popolazione delle giovani donne

¹³ Andreola F., Muzzonigro A. (2021). Milan Gender Atlas. Milano Atlante di genere. *LetteraVentidue*.

sarebbe entrata in contatto. Come tutte le categorie marginalizzate, uno degli aspetti che favorisce i percorsi di empowerment è il **potere di immaginare altre possibilità, ampliare i propri orizzonti e condividerli** in una rete protettiva.

I servizi, le associazioni del terzo settore, spesso focalizzano il proprio intervento a partire da bisogni concreti e da aspetti problematici: *“Il fatto che noi tutti ragioniamo tanto spesso in termini di bisogni piuttosto che in termini di desideri: che desiderio di futuro permettiamo a questi ragazzi e a queste ragazze?”* (Bologna, stakeholder, funzionario pubblico). Si ricalca spesso una visione che cerca di contenere gli aspetti problematici piuttosto che fornire luoghi di incontro e di crescita, di interrogarsi sulla propria collettività. *“Oggi si insiste moltissimo sulla costruzione delle identità individuali e molto poco sulla costruzione delle identità collettive”* (Milano, stakeholder, membro associazione).

Uno degli ostacoli diventa quindi la capacità di questi attori di aprire degli spazi di ascolto delle giovani donne e, a partire da questi, di immaginare con loro servizi e azioni che promuovano la loro partecipazione, piuttosto che immaginare percorsi sui bisogni e i problemi rilevati dalle istituzioni. *“La partecipazione è spazi, fisici e di pensiero, dove i giovani possano prendere parola e sperimentare”* (Bologna, stakeholder, operatore sociale).

Opinioni delle testimoni privilegiate¹⁴

PARTECIPAZIONE COME PROCESSO TRASFORMATIVO INDIVIDUALE. Nei percorsi di interviste e focus groups con le giovani donne, molti degli ostacoli individuati dai professionisti sono stati confermati, se pur con

accenti talvolta parzialmente diversi. Se tra gli ostacoli indicati dagli e dalle stakeholders emerge talvolta la percezione di un **disinteresse delle giovani generazioni** (associato a un giudizio morale negativo), la lettura che emerge dalle testimoni privilegiate in questo percorso di ricerca collega il disinteresse con due parole chiave dei processi partecipativi: lo sviluppo di **consapevolezza** e l'occasione di **essere informate**. Una scarsa conoscenza da parte delle giovani donne dei propri diritti, dei servizi, dei problemi che riguardano il proprio territorio, rischia di depotenziare i percorsi partecipativi. *“Il sapere ti dà il potere: la consapevolezza spinge alla partecipazione”* (Milano, testimone privilegiata). L'occasione di fare diverse esperienze, di entrare in rete con persone e realtà a livello territoriale, arricchisce il proprio immaginario e permette di considerare altre possibilità e prospettive rispetto al proprio ruolo all'interno della comunità: *“Ho frequentato questo luogo dopo il Covid, quindi mi hanno aiutato nel mio percorso di laurea, diciamo in tutte quelle che sono state le fasi del mio diventare adulta e oggi sono un po' quella che sono e se partecipo è perché ho avuto l'occasione di stare proprio a contatto con diverse realtà. E quindi per me la partecipazione è quell'occasione che crea uno sviluppo su tanti piani, sul piano personale, individuale, ma anche sul piano relazionale, quindi per me è relazione. Mettersi in relazione con l'altro è sempre una forma di crescita”* (Napoli, testimone privilegiata).

PRECARIETÀ. Un altro aspetto fortemente sottolineato dalle partecipanti è la forte precarietà **economica e sociale, i tempi di vita e i carichi di lavoro che rendono sempre più difficile trovare energie e risorse per partecipare**. Sia per chi è impegnata in alti livelli di partecipazione, sia per chi è impegnata ad un livello medio, lo stesso esporsi in occasione di manifestazioni, aderire a uno

¹⁴ Giovani donne dai 18 ai 30 anni, con diversi background socio-economici, residenti nelle 3 città oggetto della ricerca e con diverse esperienze nell'ambito della partecipazione (leader di

comunità, attiviste, influencer, rappresentanti di associazioni, di comunità e gruppi dell'attivismo locale).

sciopero, non è possibile a causa del rischio di perdere il proprio lavoro precario o di avere ripercussioni sul proprio permesso di soggiorno. Vi è consapevolezza che in un mercato del lavoro precario, le donne sono quelle con gli stipendi più bassi e minori possibilità di mobilità professionale. Anche nelle sezioni aperte dei questionari, portando la voce di chi ha livelli più bassi di partecipazione sociale e civica, sono emerse testimonianze in questo senso: la mancanza di tempo (perché si inizia a lavorare, per esigenze di conciliazione quando si hanno figli), **la precarietà anche abitativa** (*“mancanza di continuità abitativa a Bologna e questo limita fortemente la mia possibilità di conoscere e partecipare alle occasioni di confronto, dibattito e agli eventi poiché non riesco a stringere rapporti dovendomi spesso spostare”* (Bologna, testimone privilegiata), avere contemporaneamente impegni universitari/lavorativi ed essere fuori sede; il costo della vita e la conseguente necessità di privilegiare attività che portino reddito (a discapito di forme di partecipazione “gratuite”).

DISCRIMINAZIONE DI GENERE. Le giovani riconoscono la presenza della **discriminazione di genere, anche all’interno di associazione e collettivi, luoghi in cui vi sono alti livelli di partecipazione**, che generalmente vengono riconosciuti come luoghi progressisti. *“Le donne fanno produzione, management, gestione; gli uomini prendono parola e decidono”* (Bologna, testimone privilegiata). Emerge un racconto di una frequente mancanza di riconoscimento delle voci femminili, le ragazze fanno più fatica a prendere parola nei contesti assembleari, occupano meno tempo durante i loro interventi. *“Non che le ragazze non abbiamo carisma, eh, però socialmente siamo meno prese sul serio”* (Milano, testimone privilegiata). *“Quando una ragazza interviene all’interno di un contesto assembleare, comunque dici wow, caspita, sta parlando lei. Questa dimensione si vede”* (Bologna, testimone privilegiata). Allo stesso tempo le

donne intervistate, in particolare impegnate in livelli di intensità medio-alto di partecipazione, indicano come determinante anche **l’interiorizzazione di dinamiche patriarcali** che portano a **percepirsi come meno legittimate o efficaci**; c’è chi nel questionario ha raccontato ad esempio della propria insicurezza (basata sull’idea di non essere abbastanza preparata, e di come ciò non faciliti il processo anche se la performance non dovrebbe essere alla base della partecipazione); e c’è chi ha registrato una logica estrattiva e svalorizzante: *“Quando partecipare non è solo presenziare e ci si impegna davvero spesso diventa un vortice che ti risucchia e prende sempre più tempo ed energie e molto spesso c’è zero rispetto, cura o riconoscimento da parte delle altre persone nonostante si finisca a fare tanti sacrifici. Inoltre, certe persone a prescindere dal genere sono proprio tossiche e anche in contesti informali e associativi vogliono imporsi ed esercitare potere”* (Napoli, testimone privilegiata).

Nei contesti di partecipazione, come in altri contesti della loro vita (ad esempio i contesti professionali), se si è giovani e donne è più difficile ottenere un ascolto reale e credibilità. Ciò vale sicuramente negli ambiti più tipicamente maschili: *“Dal 2021 ricopro il ruolo di consigliera comunale a Milano. La politica tendenzialmente è un luogo molto difficile, soprattutto per le giovani donne: ti trovi spesso ad avere a che fare con i pregiudizi delle persone e la tua voce è spesso meno rilevante di quella di un uomo con il doppio dei tuoi anni”*. Ma anche gli spazi più esplicitamente “progressisti” non ne sono immuni; ancora faticano a sviluppare consapevolezza rispetto alla dimensione del genere. Vi è la necessità di riflettere su questa esperienza di discriminazione, di prendere consapevolezza, di confrontarsi sull’impatto che le disuguaglianze di genere hanno nei loro percorsi, nelle loro relazioni, per cui diventa **necessario costruirsi spazi dedicati solo alle donne**. Spazi in cui si possono elaborare, in un luogo protetto, i propri vissuti, **in cerca di nuovi livelli di consapevolezza e nuovi strumenti**.

Si conferma anche dal confronto con le testimoni privilegiate, la presenza di **stereotipi** di genere. Si osserva come i compiti di cura sia ancora molto delegati alle donne, anche nei contesti delle giovani e giovanissime, sia all'interno del proprio contesto privato e familiare, sia all'interno dei movimenti. **Alle donne è spesso chiesto di svolgere attività organizzative, di prestare attenzione agli aspetti relazionali, agli uomini invece rimane il piano decisionale e dell'esposizione pubblica.** L'esperienza nello spazio pubblico porta ad interrogare le attiviste sulle relazioni con gli uomini anche nella loro dimensione privata con amici, fidanzati e compagni.

APPROCCIO INCENTRATO SULLA PERFORMANCE. Una delle barriere individuate dalle giovani donne è un eccesso di focalizzazione **sulla performance e le prestazioni**: i luoghi della partecipazione vengono spesso definiti dalle partecipanti come molto spostati su queste dimensioni. Anche in riferimento ai dati del questionario si osserva come il 47,2% non crede di avere di avere abbastanza conoscenze per intervenire sulle questioni pubbliche, individuano questo aspetto come l'ostacolo principale alla partecipazione, anche per chi ha esperienze di partecipazione di intensità medio-bassa.

Qui ritorna un approccio adultocentrico che spesso non lascia spazio alle più giovani, che percepiscono quell'ambiente come giudicante, che non permette di esprimersi liberamente. È quindi necessario *“creare un ambiente che non sia giudicante, un ambiente aperto al dialogo e un ambiente soprattutto pronto alla messa in discussione anche di meccanismi tradizionali che si è pensato funzionare per tanto tempo ma che non sono più la chiave con la quale leggere la realtà di adesso”* (Milano, testimone privilegiata). Ognuno può avere un ruolo, rispetto alle sue capacità. Le persone sono magari molto informate (l'informazione può arrivare facilmente attraverso i social) poi però è difficile trovare il proprio spazio di azione; alcune sono intimorite e hanno dubbi sulle proprie capacità.

Dalla cornice costruita dalle intervistate la partecipazione giovanile è percepita come uno **spazio frammentato, in cui mancano riferimenti chiari e strumenti per un coinvolgimento strutturato.** C'è consapevolezza della necessità di una visione d'insieme, che manca sia nelle istituzioni che nei contesti partecipativi.

ASSENZA DI SPAZI. Mancano gli spazi di elaborazione, **spazi intermedi** dove, senza pressioni in termini di performance o di aderire ad un unico punto di vista, è possibile confrontarsi, raccogliere informazioni e iniziare a elaborare la propria opinione. Sono in generale carenti gli **spazi partecipativi**: *“Mancano spazi di immaginazione, di rinnovamento, di rigenerazione”* (Bologna, testimone privilegiata). Questi potrebbero essere luoghi anche dove recuperare il portato storico delle diverse realtà partecipative sul territorio. Una donna intervistata osserva una **mancanza di trasmissione** di conoscenze storiche, che porta a un appiattimento dei discorsi partecipativi. *“Manca la storia. Non c'è trasferimento di conoscenze tra passato e presente”* (Bologna, testimone privilegiata). Questo limita il raggio di azione delle persone giovani, trasversale ai diversi livelli di intensità di partecipazione che si trovano altrimenti a continuare a seguire le indicazioni e, a volte, anche i posizionamenti delle persone più adulte.

RELAZIONI CHE ESCLUDONO; RELAZIONI CHE INCLUDONO. Gli spazi e i luoghi della partecipazione sono poi vissuti come con delle eccessive *“barriere all'ingresso”*: se non si conosce già **una persona che faccia da tramite**, che ti traghetti all'interno delle dinamiche e dell'appartenenza al gruppo, è molto difficile e faticoso entrare e guadagnarsi la fiducia. Le dinamiche espulsive, giudicanti, svalorizzanti sono ancora più forti e diffuse nei confronti delle persone outsider. Nei questionari, ad esempio, si legge: *“è più facile far parte di gruppi quando si è in compagnia o si conosce qualcun* al suo interno. È difficile entrare in dinamiche di gruppi già formati”*; *“a livello locale non è così facile accedere a gruppi attivi*

a livello politico. Da una parte per via di un calo in provincia dell'organizzazione e partecipazione ad eventi riguardanti la collettività, dall'altra la diretta esclusione di coloro che non sono ben inseriti a livello di conoscenze all'interno della comunità" (Bologna, testimone privilegiata).

Per favorire la partecipazione è allora necessario avere un **focus sugli aspetti relazionali**; molte delle intervistate, che rientrano nei livelli medio-alti di attivazione nei contesti partecipativi, hanno sottolineato l'importanza di dedicare tempo e cura alle relazioni con le altre donne. La comunicazione viene curata, personalizzata, cercando di mettere al centro le persone. Le dinamiche di socializzazione favoriscono la creazione di relazioni, di comunità e quindi rafforzano la partecipazione. Per questo per le intervistate è importante recuperare nei luoghi dell'attivismo la **dimensione del divertimento e del piacere**, dimensione che rischia di essere giudicata come futile dal mondo adulto, e che invece le giovani donne vogliono rivendicare. *"La partecipazione deve anche essere gioia, un ambiente piacevole facilita la condivisione e l'inclusione"* Napoli, testimone privilegiata, focus group). *"Le persone hanno bisogno di stare in posti dove si sta bene, se no perché partecipare?"* (Bologna, stakeholder, membro associazione). Elemento che favorisce la partecipazione, più che obiettivo che il gruppo si dà, è il poter creare uno **spazio di cura**, dove ci si sente a proprio agio, si è prese in considerazione e si viene ascoltate.

INTERSEZIONALITÀ (DI FACCIATA). Il tema dell'adottare una pratica intersezionale viene portato come urgente dalle giovani donne. Si riscontra una forte omogeneità all'interno dei gruppi di attivazione, riportata in particolare dalle testimoni privilegiate che con più intensità frequentano i luoghi di partecipazione. Ascoltando alcune attiviste razzializzate emerge come l'intersezionalità ad oggi venga declinata come tokenismo e paternalismo, che sviliscono le reali necessità dei gruppi marginalizzati. In alcune occasioni si creano reti di alleanze dove si organizzano

grandi manifestazioni cittadine, ma non vi è, anche in questo caso, un processo di trasformazione capace di unire le persone nella stessa lotta, come parte dello stesso sistema patriarcale.

"Io ho cominciato a detestare in realtà il concetto di alleanza, soprattutto come quello attuale in Italia, perché queste alleanze sono molto deboli e cadono sempre nel momento in cui c'è da mettersi in discussione. Voglio dei compagni, delle compagne, perché la lotta deve toccarti così nel profondo, che non lo fai per darmi una mano, per alleanza, perché vuol dire che poi questa cosa può cadere da un momento all'altro. Tu lo devi fare perché hai decostruito così tanto da capire che il fatto che siamo in prima linea tutte e due è l'unico modo in cui possiamo fare questa lotta" (Milano, testimone privilegiata). In questa visione continua a prevalere un'idea di alleanza, piuttosto che di una lotta comune che ha radici condivise. Questo non implica omologare le diverse esperienze: *"Non bisogna essere d'accordo su tutto per costruire lotte insieme"* (Milano, testimone privilegiata), ma *"individuare gli elementi comuni della lotta, evitando approcci solo nominali e garantendo il confronto attivo tra tutte le voci"* (Napoli, testimone privilegiata, focus group).

È necessario dunque mettere in discussione il proprio posizionamento e interrogare la propria condizione (genere, lingua, condizioni socio-economiche, istruzione, cittadinanza etc.) all'interno della società e i privilegi che ne derivano, coinvolgendo nel discorso tutte quelle individualità finora assenti. Ciò avviene anche nel contesto dei servizi, rivolti alle giovani o alle famiglie. Le donne che appartengono a gruppi di minoranza riportano l'esperienza di servizi poco preparati su alcuni temi legati alla diversità. Sono stati nominati diversi tipi di discriminazioni, che si sommano con le esperienze di microaggressioni che si subiscono nella quotidianità. La sensazione di non essere viste e di non essere chiamate in causa come parte attiva di un dialogo è molto presente. Le figure di donne con background migratorio, di fede islamica, con disabilità,

spesso non sono presenti all'interno dei servizi e delle associazioni, ma sono ancora relegate alle loro comunità specifiche. Per una

progettazione inclusiva è importante che ci sia un vero ascolto di questi vissuti.

FOCUS 4. PRATICHE E OSTACOLI NEL PROMUOVERE L'INTERSEZIONALITÀ: L'ESPERIENZA GENERANDO DI EUROBOX

Eurobox è un'associazione no-profit di Bologna nata nel 2013 per promuovere la mobilità internazionale dei e delle giovani e un approccio interculturale ai progetti giovanili di carattere locale. Nel 2024, attraverso il progetto Young Women for Equal and Inclusive Neighborhoods (Erasmus+), è stata organizzata la rassegna di eventi *Generando* con l'obiettivo di promuovere, con un approccio intersezionale, un percorso per le giovani che vivono nel quartiere San Donato sulle tematiche dell'uguaglianza di genere.

Nonostante le premesse, il gruppo che si è costituito è risultato piuttosto omogeneo: le partecipanti erano tutte bianche, italiane, fuorisede, con un livello di istruzione elevato, con una buona preparazione di partenza sulle tematiche di genere e già attive in contesti di partecipazione. A conferma di quanto emerso nella ricerca, anche nei percorsi che perseguono l'approccio intersezionale, emerge la difficoltà di raggiungere donne con esperienze diverse, mentre si tende a intercettare persone con un background simile e già attive in processi partecipativi.

Il gruppo si è quindi interrogato su come raggiungere le altre donne del quartiere e coinvolgere chi ha meno occasioni di frequentare contesti partecipativi e ha deciso di impegnarsi attivamente nell'intercettare altri segmenti della popolazione femminile. Grazie alla collaborazione con i funzionari dell'amministrazione del quartiere, è stato possibile ampliare il proprio sguardo su dove fossero le giovani donne e chi fossero, cercando nuovi canali per la promozione del programma. In particolare, si ha avuto l'occasione di confrontarsi con diverse famiglie con background migratorio, in cui erano presenti donne giovani.

È emersa la necessità di prendersi tempo per spiegare alle famiglie gli obiettivi del progetto e per confrontarsi con le donne su quali modalità avrebbero facilitato la loro partecipazione.

Il gruppo di partenza ha quindi iniziato a prendere consapevolezza di altri modi che donne loro coetanee avevano di vivere lo stesso spazio, con altri stili di vita, altre priorità e bisogni.

Dopo alcuni incontri di confronto sul tema dell'attivazione delle giovani donne e della partecipazione, il gruppo ha iniziato ad accogliere nuove partecipanti con le quali sono stati organizzati incontri pubblici di restituzione dell'attività svolta.

L'incontro e la reciproca conoscenza hanno portato a ripensare le modalità di partecipazione e la progettazione delle attività. **Fondamentali sono state l'attenzione alla relazione e la costruzione di spazi accoglienti. Incontri più informali e conviviali sono più accessibili e meno intimidatori per chi non ha familiarità con la partecipazione. Allo stesso tempo, rivedere gli orari delle attività consente di intercettare altri segmenti della popolazione, quelli che per esempio, per motivi familiari o lavorativi, non riescono a partecipare a eventi serali (si pensi alle giovani donne con figli).** In alcuni casi, gli incontri sono stati organizzati di sabato mattina, includendo un momento conviviale come il pranzo, per creare un clima di accoglienza e condivisione.

Buone pratiche

Opinioni degli e delle stakeholders

Nel percorso di ricerca sono emersi alcuni approcci che possono essere definiti come buone pratiche, in quanto sono risultati vincenti nel superare alcune delle barriere precedentemente analizzate.

Il primo di questi approcci riprende il tema degli **spazi intermedi**: spazi di incontro e di elaborazione, il cui focus sia il percorso di gruppo piuttosto che il raggiungimento di obiettivi predefiniti. Gli spazi di attivazione spesso risultano troppo polarizzati, vi è una pressione alla performance, emerge la necessità di individuare spazi che a partire da un approccio relazionale di **prossimità** aprano **alla riflessione, alla costituzione del gruppo e all'aumentare la propria consapevolezza** su tematiche quali il genere, ma anche la cura del territorio. Si tratta di ambienti che mettono al centro le pratiche di accoglienza, senza richieste formali o economiche.

All'interno di questi spazi le **relazioni intergenerazionali vengono messe a tema**, si valorizza il portato storico e di competenze delle generazioni precedenti, ma si dà voce anche alla visione delle più giovani, anche quando questo vuol dire condividere il disorientamento e le domande che riguardano temi complessi. Questo può avvenire solo

attraverso una **cura delle relazioni**, mettendo al centro la persona, non solo soppesando il tipo di contributo che può fornire alle attività. Si sottolinea che le esperienze positive di coinvolgimento hanno sottolineato la cura e l'impegno nella comunicazione, con contatti individuali, piuttosto che chiamate generiche.

Si tratta di spazi che promuovono dimensioni di **comunità**. Per questo motivo le attività che possono avvenire al loro interno sono svariate: ci sono percorsi informativi, ci si documenta su come diverse esperienze affrontano lo stesso tema, ci sono momenti di socializzazione e dedicati al divertimento. Nel percorso di ricerca quando la connotazione dei luoghi di incontro ha assunto queste caratteristiche è stato possibile favorire la partecipazione delle giovani donne e aprire nuove piste di lavoro.

Gli spazi devono essere luoghi aperti, dove è possibile la costruzione di reti con le diverse realtà che abitano il territorio. La pratica di una **collaborazione inter-associativa** e la creazione di sinergie tra servizi favoriscono l'instaurarsi di scambi che contribuiscono all'aumento della consapevolezza e la conoscenza di luoghi diversi, così da rifornire e incrementare i processi di empowerment. Le esperienze positive riportate riprendono spesso il tema di "aver avuto l'occasione di conoscere realtà, esperienze e persone" che generalmente non appartengono alla loro quotidianità, per alimentare il loro immaginario di azioni e futuri possibili. Luoghi dove le donne, anche le soggettività più fragili, si possano riconnettere alla comunità.

FOCUS 5. LA PARTECIPAZIONE È UN PRIVILEGIO - LO SPAZIO DONNA WEWORLD COME SPAZIO INTERMEDIO

La non partecipazione dei e delle giovani è spesso vista come un disinteresse delle giovani generazioni ai temi sociali e politici della comunità in cui si vive. Tuttavia, partecipare è anche un privilegio. Coltivare degli interessi, avere gli strumenti necessari per una lettura critica della realtà, essere consapevoli dei propri diritti - e conseguentemente riconoscere e percepire le ingiustizie - significa aver avuto la possibilità di essere entrati in contatto con realtà e persone che hanno fornito i giusti stimoli. In molti contesti socio-economici marginali, come ad esempio le periferie, questi tipi di opportunità non esistono. In questi casi, nel dibattito sulla partecipazione delle persone giovani non è possibile ricondurre questa assenza al solo disinteresse, ma diviene necessario considerare il ruolo di forme strutturali di esclusione sociale.

In questo senso, per alcune giovani donne risulta difficile anche solo immaginare un futuro diverso da quello delle coetanee del proprio contesto di provenienza e/o da quello che è stato loro prefigurato dalla famiglia e dalla comunità di appartenenza.

Per alimentare l'immaginario è necessario avere spazi di autoriflessione, di informazione, dove poter venire a contatto con narrazioni differenti. Se da una parte si osserva come gli spazi di partecipazione siano attraversati da persone già sensibili a questo tema, dall'altra è emersa la necessità di spazi che orientino e accolgano le giovani donne. Luoghi dove l'accoglienza e la cura nelle relazioni e nella costruzione del gruppo hanno un ruolo centrale. Creare le condizioni per entrare in contatto con l'opportunità è l'unico modo per contrastare le disuguaglianze strutturali.

Questo ruolo cruciale che gli spazi possono avere è stato ben raccontato dall'esperienza dello Spazio Donna di WeWorld a Scampia, punto di riferimento per le giovani donne del luogo.

WeWorld ha aperto Spazi Donna in diverse città italiane, con l'obiettivo di promuovere processi di empowerment e contrastare la violenza di genere. Si tratta di luoghi di accoglienza per le donne, generalmente collocati nelle zone più periferiche delle città. Molte sono le attività che vengono proposte al loro interno: momenti informativi, attività di promozione del benessere psicofisico, attività di orientamento al lavoro e ai servizi, ma anche percorsi più individuali e strutturali sul tema del genere e della violenza di genere.

All'interno dello Spazio Donna di Scampia ad esempio le giovani partecipanti, in maggioranza originarie della zona, trovano un luogo di ascolto, di supporto, a cui sono libere di accedere secondo le proprie modalità. Al contempo, grazie al lavoro di operatrici specializzate e dell'esperienza del gruppo, si favoriscono percorsi di contaminazione e formazione, che lavorano sull'immaginario delle giovani donne e sulla conoscenza delle proprie capacità.

L'attività dello Spazio Donna favorisce anche un contatto con gli enti e i servizi del territorio, permettendo di fare emergere, anche all'interno dei servizi, i bisogni e le difficoltà che le giovani donne quotidianamente devono affrontare.

La stessa partecipazione alla ricerca è stata un'importante occasione di confronto con le giovani donne, indipendentemente dal fatto che avessero o meno una precedente frequentazione dello Spazio. Questa ha rappresentato un momento di confronto sui temi della partecipazione giovanile. Durante il focus group è emersa chiaramente, da giovani che provenivano da realtà differenti, la necessità di confrontarsi sui processi partecipativi, scambiandosi le reciproche esperienze, le reciproche fatiche, ma anche i reciproci desideri. L'interesse è stato tale da attivare lo Spazio Donna nel farsi carico di promuovere altri momenti di confronto su questo tema, per portare avanti la riflessione con questo gruppo neo-costituito.

Sul tema della pratica dell'intersezionalità, sono state rilevate numerose difficoltà e poche esperienze positive. È chiaro come sia necessario porsi domande sull'inclusività già nelle fasi iniziali di progettazione. Per favorire

una progettazione inclusiva è necessario chiedersi chi sono i soggetti assenti e aprire con loro interlocuzioni atte a promuovere la partecipazione. È necessario considerare investimenti in termini di tempo e risorse

anche per superare alcuni aspetti pratici e logistici che sembrano fin da subito escludere alcune parti delle popolazioni. Si ha la consapevolezza che i processi siano lunghi e non sempre con esiti sicuri, ma è importante fin da subito affrontare tali questioni, e non declassarle a problematiche secondarie. Se si pensa al tema dell'accessibilità è necessario fare un'analisi di quanto i luoghi di comunità presentino barriere, aumentare la propria capacità di lettura su questi bisogni specifici e, insieme a chi partecipa, lavorare su possibili soluzioni. Nel caso di giovani donne con background migratorio, questo significa immaginare come presentare il servizio alle famiglie, per coinvolgerle e favorire così il libero accesso alle ragazze, oltre che interrogarsi se le attività possano essere svolte in altre lingue.

Opinioni delle testimoni privilegiate

Le buone prassi che ci vengono segnalate dalle giovani donne che hanno partecipato alla ricerca sottolineano altri aspetti concreti.

Dall'esperienza di spazi collettivi dove si fatica ancora fortemente a essere riconosciute emerge la necessità di organizzare **spazi separati** e dedicati alle sole donne. Come spesso si osserva nei processi di affermazione delle comunità marginalizzate, si impone la necessità di usufruire di uno spazio sicuro, che ha come obiettivo l'ascolto e la condivisione di esperienze. La pratica di condividere le proprie esperienze individuali, e riscoprirle come esperienze politiche che si ricollegano a fenomeni più ampi come la discriminazione e la violenza di genere, apre alla consapevolezza e a immaginare nuovi ambiti di azione. Questo è possibile attraverso la creazione di uno spazio protetto, in primis perché dedicato solo alle donne, dove ci si sente sufficientemente al

sicuro per raccontarsi. La dinamica viene descritta bene da una partecipante a uno spazio dedicato alle sole donne: *“Secondo me non c'era neanche l'intenzione di far diventare questa realtà così forte, era veramente un bisogno così naturale che è cresciuto da sé. Questa poi è, secondo me, la nostra più grande forza. Il fatto che è una realtà non giudicante, non pressante e totalmente, come si può spiegare, tranquilla. Nel senso che ci si sta bene, ci si sente a casa e non si ha la pressione di un luogo come se fosse un lavoro, no? Ma è veramente visto come uno spazio protetto, in tutte le sue sfumature, in tutte le persone che ci sono”* (Napoli, testimone privilegiata). Questo tipo di esperienza viene raccontata come promotrice di consapevolezza ed empowerment. Anche perché una volta aumentata la consapevolezza è possibile riportare quanto si è imparato nei contesti misti e portare nuovi temi di riflessione.

Un'esperienza che è stata raccontata come positiva, in due territori è quella delle condivisioni di pratiche e **formazione sul tema della partecipazione**. Superando l'idea del progetto che mira a creare momenti formativi, si ritiene interessante fare percorsi come gruppo, grazie al contatto con altre realtà che hanno esperienza su questo tema. Anche qui si sottolinea l'importanza di recuperare la dimensione intergenerazionale e di avere luoghi di confronto sulle pratiche. In particolare, in queste esperienze di condivisione ci si è interrogati su come coinvolgere quella parte della popolazione che si considera meno attiva e meno presente nei luoghi di partecipazione. Anche questi momenti di confronto ribadiscono l'importanza di creare relazioni significative e spesso le formazioni sono associate a giornate di condivisione, che alternano momenti di riflessione con momenti più socializzanti. **Favorire le connessioni personali è elemento essenziale per facilitare la partecipazione.**

FOCUS 6. PRENDIAMOCI SPAZIO: L'ESPERIENZA DI SORORIDAD PARTENOPEA

Sororidad Partenopea è un collettivo di sole donne del quartiere di Bagnoli, nato dall'esigenza di dare maggiore voce e spazio alle attiviste già impegnate nella realtà del collettivo locale Lido Pola. Lido Pola, infatti, è un collettivo misto, composto di uomini e donne di differenti fasce di età, dedito alla riqualificazione urbana di Bagnoli¹⁵. Al suo interno, le attiviste hanno sentito l'esigenza di ritagliarsi uno spazio proprio, nel quale interrogarsi e confrontarsi sulle difficoltà che le donne incontrano nei contesti collettivi, nel trovare spazi di ascolto e parola.

L'iniziativa prende vita nel momento in cui **le difficoltà individuali, ricollegabili ai ruoli di genere e agli spazi di parola, si rivelano condivise e dalle esperienze individuali si intravede la necessità di una riflessione politica e collettiva più ampia**. Da quel momento, Sororidad Partenopea diventa il modo per *prendere spazio*, condividere le proprie difficoltà e rivedere il proprio posizionamento.

Il percorso parte con la creazione delle "assemblee di cura", momenti di riflessione sulle dinamiche di prevaricazione ricollegabili alla discriminazione di genere e sulle modalità per raggiungere una reale equità di genere negli ambienti di lotta e impegno politico. Successivamente, si avverte la necessità di creare **spazi sicuri e luoghi di formazione**: nasce la Stanza Protetta, concepita come luogo di incontro, di scambio, di confronto orizzontale, libero e **scevro da pregiudizi e pressioni performative**.

Negli appuntamenti della Stanza, previsti su base mensile, vengono coinvolte le operatrici dell'associazione del territorio Officina dei Legami, le quali, portando le proprie competenze specifiche sulle tematiche di genere, rendono gli incontri momenti di formazione politica e spazi di consapevolezza. La Stanza Protetta diviene quindi un luogo di formazione, autoformazione e scambio intergenerazionale, dove mettere a disposizione le competenze di donne più grandi e favorire l'ascolto e l'incontro con le più giovani. Ciò risponde ad uno degli elementi emersi durante il percorso di ricerca: la necessità di formarsi su temi specifici, attraverso percorsi di sviluppo della consapevolezza e valorizzando l'esperienza di donne di altre generazioni.

L'esperienza è stata pensata come la creazione di un luogo prima di tutto sicuro, accogliente e non incentrato sulla performance, che nel tempo ha attirato molte giovani donne che in poco tempo si sono avvicinate al collettivo. Ciò a riconferma che l'eccessiva enfasi su prestazione e performance di alcuni ambienti aliena la partecipazione delle più giovani.

Altro tema centrale è stato il rapporto con la componente maschile del gruppo misto. Il progetto era stato inizialmente accolto dalla componente maschile del collettivo con alcune resistenze, il gruppo si è però impegnato a condividere il proprio percorso, portando un resoconto dei temi degli incontri nell'assemblea mista. Questa è stata anche l'occasione per portare nell'assemblea allargata specifici momenti di condivisione sulle tematiche di genere. La possibilità di contaminazione del gruppo misto, dopo un momento di approfondimento in sede separata, è risultata una strada efficace per una crescita di tutto il gruppo su questi temi e aprire nuovi spazi di discussione.

Con questo percorso, le attiviste sono riuscite a coinvolgere un numero sempre maggiore di donne. In alcune assemblee miste, infatti, il numero di partecipanti donne ha superato quello maschile, provando che l'approccio adottato è capace di costruire un luogo accogliente, in cui sempre più donne sentono di poter partecipare e di prendersi il proprio spazio.

¹⁵ Il collettivo è impegnato nelle rivendicazioni di una comunità territoriale riguardanti il risanamento ambientale delle aree industriali, il ripristino della balneabilità del mare, la destinazione d'uso pubblico del litorale, ed il coinvolgimento degli abitanti nei processi di riqualificazione urbana del territorio.

Una pratica da segnalare in alcune dimensioni collettive è il “**passaggio di testimone**”. Tra gli ostacoli dei luoghi partecipativi emerge spesso il tema della performance, ma anche della presenza di dinamiche gerarchiche che spesso poggiano su discriminazioni, come quella di genere, interiorizzate. La comunicazione nei luoghi di confronto, ma anche nelle campagne e nei progetti che vengono portati avanti deve essere curata. Il tema di **rivedere periodicamente ruoli e responsabilità, cercando di coinvolgere nuove voci**, è impegnativo. Per alcuni intervenire in pubblico può essere difficile, ma rinunciare in parte alla dimensione della performance, per dare spazio a chi in quel momento sta vivendo situazioni di discriminazione o invisibilizzazione si rivela una pratica potente, per il tema che si vuole

sottoporre alla comunità allargata, per l'individuo e per il gruppo di attivazione.

Infine, si sottolinea come buona prassi **l'integrazione di pratiche fisiche e digitali**. I social media vengono raccontati come strumento di diffusione e di sensibilizzazione. Per molti gruppi marginalizzati, per i quali è troppo pericoloso o complesso attraversare gli spazi pubblici, gli strumenti online possono essere un importante canale di attivazione. A questo successivamente si cerca di associare momenti in presenza, dove dare spazio agli aspetti relazionali dal vivo in luoghi più protetti. La possibilità di utilizzare gli strumenti online viene indicata come rilevante perché facilita la possibilità di coinvolgere più persone e in alcuni casi anche di aprire a reti di attivismo internazionali.

FOCUS 7. LA CAMPAGNA “DALLA PARTE GIUSTA DELLA STORIA”

“Dalla Parte Giusta della Storia” è una campagna promossa dalla Rete Riforma Cittadinanza, rete composta da un gruppo di persone attiviste e da professionisti e professioniste, principalmente di origine straniera, che promuovono azioni coordinate in sostegno alla riforma della legge 91/1992 sulla cittadinanza. La campagna raccoglie le istanze di numerosissime persone giovani, su scala locale e nazionale, che si vedono negate i diritti di cittadinanza. La rete si definisce composta da: “donne e uomini, bianch* e non, con e senza cittadinanza, studenti e studentesse, lavoratrici e lavoratori, cristiani, musulmani, agnostici; condividiamo il valore dei diritti e riconosciamo l’importanza dell’internazionalità delle lotte¹⁶”.

La campagna ha ottenuto un importante riconoscimento nel 2024 quando ha presentato un quesito referendario per ridurre da 10 a 5 anni il periodo di residenza legale in Italia necessario per richiedere la cittadinanza. Attraverso una campagna online sono state raccolte 600.000 firme, superando il quorum delle 500mila firme e ottenendo il via libera dalla Corte di Cassazione. Il 20 gennaio 2025 la Corte Costituzionale ha infine dichiarato il referendum ammissibile, pertanto i cittadini e le cittadine italiani saranno chiamati alle urne tra aprile e giugno 2025.

L’esperienza della campagna si conferma interessante nell’analisi dei processi partecipativi. Il gruppo, composto in gran parte da giovani donne, ha organizzato in questi anni momenti di formazione e di autoformazione sui processi partecipativi. Le riflessioni all’interno della campagna hanno cercato di valorizzare l’esperienza di tutte e tutti i suoi partecipanti, cercando di evitare che la visibilità si concentrasse su singoli individui. Si segue quindi un principio di “passaggio di testimone” sulla base delle priorità che il gruppo rileva in quel momento: se la situazione di quella persona è in quel momento quella con più difficoltà o se in quel tempo vi è una persona che sta lottando per la propria cittadinanza, sarà questa ad essere invitata a prendere parola a nome del gruppo. Questo meccanismo favorisce la possibilità a tutti di partecipare in presa diretta e favorire l’attivazione dei diversi membri del gruppo. In questo modo, si mantiene viva l’attivazione di tutti sul tema e si permette di alternare gli sforzi, **prevenendo i rischi di iperattivazione**. Questo è uno degli aspetti emersi nella descrizione dei contesti di attivismo durante la ricerca. È sempre più difficile far coincidere gli impegni delle campagne con quelli personali, ricordando anche le tante situazioni di precarietà economica e sociale riportata dalle partecipanti intervistate. Porre l’attenzione sul **rischio che pochi membri monopolizzino l’attenzione** e gli spazi di parola è un aspetto ricorsivo dei contesti e delle forme di partecipazione, da quelle più istituzionali a quelle meno convenzionali, con il rischio di rispondere più ai bisogni di protagonismo del singolo che non agli obiettivi della campagna. Allo stesso tempo, ciò può contribuire al rischio di promuovere maggiormente una partecipazione “su delega” o di scoraggiare addirittura la partecipazione di chi è meno attivo o da poco arrivato, poiché diviene difficile per le persone sentire di avere un proprio spazio.

¹⁶ Dalla Parte Giusta della Storia:
<https://dallapartegiustadellastoria.it/>.

Raccomandazioni

Livello locale e regionale

1. Promuovere spazi di partecipazione sociale inclusivi, sicuri, informali e accessibili

Le amministrazioni locali e regionali devono **investire nella creazione, apertura e manutenzione di spazi fisici dedicati all'aggregazione e alla partecipazione delle giovani donne**. La progettazione dello spazio, l'ideazione dei contenuti e i meccanismi di gestione dovrebbero assicurare il protagonismo delle realtà territoriali.

Le amministrazioni dovrebbero sburocratizzare i processi di assegnazione mettendo in campo nuovi strumenti e individuare referenti istituzionali per accompagnare le realtà territoriali in questo percorso, in un'ottica di riconoscimento dell'iniziativa delle persone che attraversano e vivono il territorio come singoli e associati, in coerenza con l'articolo 118 della Costituzione. In questa direzione vanno **privilegiate modalità di gestione atte a promuovere la partecipazione**: tali luoghi devono essere **autogestiti** e non "dati in prestito", riconoscendo la partecipazione delle aggregazioni libere e informali. Devono permettere lo sviluppo di un senso di appartenenza allo spazio da parte degli stessi partecipanti quali luoghi di espressione e co-creazione, sviluppando e riconoscendo gli stessi quali *beni comuni* per la collettività. Questi spazi dovrebbero offrire un contesto aperto, attraversabile e godibile da tutte e tutti al di là della dimensione economica o di appartenenza a entità precostituite.

Gli spazi devono essere **sicuri e accoglienti**, dove le giovani donne possano partecipare come protagoniste alla cura dello spazio e di chi vi partecipa, esprimersi liberamente,

condividere esperienze e confrontarsi senza timore di giudizi. La sicurezza (intesa in termini non repressivi e disciplinanti, che promuove invece il benessere e la protezione della comunità senza adottare misure punitive o coercitive) deve essere una priorità, per contrastare il senso di insicurezza che spesso limita la partecipazione attiva delle donne nello spazio pubblico.

Questi spazi infine dovrebbero essere progettati per garantire accessibilità sia fisica (assenza di barriere architettoniche) sia logistica (facile raggiungibilità con i mezzi pubblici), in modo da garantire inclusività e contribuire al superamento delle disuguaglianze economiche e sociali che vivono alcune giovani donne.

2. Garantire città sicure e infrastrutture adeguate

Le città devono essere **co-progettate da istituzioni e attori del territorio, incluse le rappresentanze femminili e giovanili**, tenendo conto delle esigenze delle giovani donne. Questo significa fornire infrastrutture di base, come bagni pubblici e spazi sportivi progettati con una prospettiva di genere, che possano essere utilizzati liberamente da tutte le persone, oltre che lavorare sulla sicurezza urbana, migliorando l'illuminazione e la presenza di trasporti pubblici affidabili.

È necessario adottare **politiche urbane che non solo eliminino le barriere fisiche**, come la mancanza di servizi essenziali o l'assenza di spazi neutri, **ma che affrontino anche i fattori culturali e sociali che limitano la loro partecipazione**. Ripensare lo spazio pubblico in ottica inclusiva e intersezionale, per una efficace trasformazione da luogo disabilitante a spazio abilitante, in cui le giovani donne possano essere protagoniste attive della vita urbana.

3. Istituire processi strutturati, accessibili e rilevanti di partecipazione alle decisioni di interesse pubblico

La partecipazione nelle scelte pubbliche del territorio e della città da parte di giovani donne va rafforzata con l'apertura di percorsi strutturati di relazione con le istituzioni che siano: a) **aperti**, senza forme discriminatorie ed inclusivi di voci "scomode" e divergenti, in un clima di rispetto ed accoglienza; b) **trasparenti**, nell'ottica di rendere accessibili informazioni semplici e complete sugli argomenti e sui processi, affinché le giovani donne possano inserirsi in qualsiasi momento ed interagire; c) **rilevanti**, rispetto ai temi significativi per il territorio e che le donne stesse indicano come tali; d) **accountable**, assicurando l'impatto della partecipazione sulle decisioni prese da parte delle istituzioni; e) **strutturati**, evitando momenti di incontro occasionale senza possibilità di aggiornamento e monitoraggio dei risultati; f) **accessibili** in termini di luoghi, tempi (orari e durata), modalità di espressione, etc., in particolare riguardo alle specifiche esigenze professionali, personali e sociali delle ragazze e donne. Va garantita una reale possibilità di co-decisione e scelta di temi, approcci, metodologie, senza imporre una visione "normalizzante" e "adultizzante".

4. Investire risorse nella formazione dei professionisti e assicurare un approccio intersezionale ai processi partecipativi

È necessario che i diversi professionisti impegnati in ruoli strategici e operativi a livello locale e regionale, in contesti istituzionali e non, amplino la loro consapevolezza sulle discriminazioni delle comunità, delle fasce di popolazione più marginalizzate, e di coloro che subiscono maggiormente una stratificazione di elementi di esclusione sociale, politica ed economica.

È fondamentale **formare il personale dei servizi, delle istituzioni locali e gli altri attori che lavorano sul territorio per riconoscere e affrontare le barriere intersezionali che ostacolano la partecipazione**. Le giovani donne con background migratorio, ad esempio, affrontano spesso discriminazioni multiple legate al genere, alla provenienza culturale e alle condizioni socioeconomiche.

Le istituzioni, anche scolastiche, dovrebbero implementare programmi di formazione specifica per migliorare la sensibilità culturale, linguistica e sociale e per riuscire ad applicare i principi della parità di genere, passando da un livello di condivisione teorica degli stessi a quello di assunzione pratica, operativa e organizzativa. Ad esempio, si dovrebbe valorizzare l'aspetto relazionale, costruire dimensioni accoglienti e prevedere momenti di incontro più informali e conviviali per renderli più accessibili a chi non ha familiarità con i percorsi di partecipazione messi in campo.

Nella formazione è opportuno **coinvolgere le associazioni e le realtà territoriali**, valorizzando le loro competenze per identificare bisogni e priorità, così da creare luoghi di scambio e confronto. Una parte centrale di queste formazioni dovrebbe prevedere un coinvolgimento diretto dalle giovani donne a partire dai loro vissuti ed esperienze per rappresentare istanze, bisogni e desideri.

I percorsi formativi e di confronto tra istituzioni e realtà associative territoriali devono essere sostenuti da **adeguate risorse finanziarie tali da garantirne continuità** e dovrebbero essere affiancati da momenti di valutazione periodica per verificare i progressi, discutere le sfide e adeguare gli strumenti formativi e di supporto. Ciò può rappresentare inoltre un'opportunità di rafforzamento della rete dei diversi soggetti che operano sui territori.

Al di là di formare i professionisti del territorio, per garantire un approccio intersezionale ai processi partecipativi, è necessario prevedere strumenti di supporto, come ad esempio una comunicazione più inclusiva, traduzioni linguistiche, l'accompagnamento per l'accesso ai servizi, e dunque investire tempo e risorse per superare quegli aspetti pratici e logistici che possono fin da subito escludere alcune parti della popolazione.

5. Attivare programmi di mentorship e formazione per accompagnare le giovani donne nei percorsi partecipativi, rinsaldando lo scambio intergenerazionale

Programmi di mentorship intergenerazionale

possono rappresentare una risorsa preziosa per sostenere le giovani donne nei loro percorsi di partecipazione. Condividere la storia dell'associazionismo e dei percorsi partecipati del proprio territorio può essere un'occasione di confronto e di contaminazione culturale atta a diminuire il divario tra le diverse generazioni. Donne di maggiore esperienza possono agire come mentori, condividendo conoscenze e competenze e accompagnando le più giovani nella costruzione di una loro leadership attiva, evitando tuttavia che un approccio gerontocratico si possa tradurre in un atteggiamento svalorizzante, giudicante e "maternalistico". Contemporaneamente, percorsi formativi e di sensibilizzazione che affrontano **temi come il genere e la leadership**, possono aiutare lo sviluppo di una maggiore consapevolezza delle giovani donne sul loro ruolo all'interno della comunità e dei processi decisionali.

6. Valorizzare il ruolo delle reti locali

Le amministrazioni locali e regionali dovrebbero attuare strategie e investimenti per **promuovere un lavoro sulla e con le comunità e sostenere iniziative di prossimità**, con particolare attenzione alle zone extra-urbane, favorendo il coinvolgimento degli attori del territorio.

Queste iniziative locali dovrebbero permettere di intercettare maggiormente le ragazze e le giovani donne che appaiono non sempre consapevoli delle opportunità di partecipazione presenti e quelle che potrebbero, anche su loro spinta, svilupparsi. È utile promuovere meccanismi di *referral*, formali e non, tra realtà per offrire alle ragazze e donne il più ampio spettro delle occasioni che possono essere disponibili, supportando le azioni che le realtà del territorio svolgono di dialogo, scambio, connessione.

Livello nazionale

1. Promuovere, praticare e monitorare l'intersezionalità nelle politiche pubbliche

A livello nazionale, è necessario adottare un **approccio sistemico e sistematico per integrare l'intersezionalità nelle politiche pubbliche**, anche in un'ottica di coerenza tra le politiche. Questo significa analizzare e comprendere come diverse forme di discriminazione, quali il genere, l'età, la provenienza, la disabilità, l'origine migratoria e la condizione socioeconomica, si intersechino nel limitare la partecipazione. Le politiche e i progetti finanziati dal governo devono includere **strumenti per monitorare e garantire che le iniziative siano accessibili e inclusive** per tutte le giovani donne, indipendentemente dal loro background. Per fare questo è necessario che sia assicurato il **coinvolgimento ai tavoli decisionali dei rappresentanti di diverse esperienze e soggettività**. Può rivelarsi funzionale anche la redazione di materiali come, ad esempio, linee guida per l'adozione di pratiche intersezionali, che integrino le esperienze delle realtà già impegnate sul tema dell'intersezionalità.

2. Riconoscere e contrastare la discriminazione di genere attraverso campagne di sensibilizzazione e formazione

Il governo deve investire e **promuovere campagne di sensibilizzazione nazionali e territoriali, co-disegnate insieme a ragazze, donne e loro rappresentanze** nei vari ambiti per combattere gli stereotipi di genere e promuovere il riconoscimento delle competenze delle giovani donne. Queste campagne devono rivolgersi non solo alla società civile, ma anche agli ambienti istituzionali e professionali, includendo formazioni obbligatorie in particolare (ma non solo) per il personale pubblico. Inoltre, è necessario **monitorare il linguaggio utilizzato nelle politiche e nei progetti pubblici**,

eliminando il maschile sovraesteso e promuovendo un linguaggio inclusivo. Vanno applicati i codici etici e opportuni controlli affinché la comunicazione pubblica, anche promossa da soggetti privati come agenzie pubblicitarie e di comunicazione, non integri stereotipi, discriminazioni di genere e sia lesiva della dignità delle donne e delle ragazze.

3. Investire in spazi di partecipazione sicuri e accessibili

Il governo deve **finanziare la creazione di spazi pubblici dedicati alla partecipazione**, gestiti in collaborazione con enti locali e organizzazioni della società civile. Questi spazi devono essere progettati per accogliere attività sia in presenza, sia digitali, offrendo un'alternativa inclusiva e accessibile a tutte le giovani donne. I fondi devono essere destinati anche alla ristrutturazione e all'adeguamento di spazi esistenti, rendendoli più sicuri e accoglienti.

4. Rendere la scuola una vera "palestra" di partecipazione

Le scuole di ogni ordine e grado devono dedicare una particolare attenzione all'**educazione alla partecipazione attraverso l'integrazione di metodi e strumenti dell'Educazione alla Cittadinanza Globale**. La scuola deve creare occasioni in cui poter sperimentare forme di partecipazione sociale e politica, attraverso metodi educativi (in particolare quelli non frontali) e strumenti che incentivino lo sviluppo del senso critico e del protagonismo, e che connettano gli ambiti scolastici ed extra scolastici in un'ottica di essere attori delle sfide globali. All'interno degli ambiti scolastici dovrebbero prevedersi in maniera strutturale percorsi di partecipazione, occasioni dove alle persone giovani è chiesta di esprimere la propria opinione e realizzare iniziative e programmi co-costruiti. Tali pratiche dovrebbero incidere positivamente e significativamente sui percorsi educativi dei ragazzi e delle ragazze.

Inoltre, vanno ripensate in questa direzione la natura e il funzionamento degli organi consultivi, partecipativi e di rappresentanza, nonché rafforzato il ruolo del referente all'inclusione.

La scuola inoltre può giocare un ruolo fondamentale nel costruire **percorsi educativi che stimolano la comprensione e il superamento delle disuguaglianze di genere** e nell'accompagnare ragazzi e ragazze a decostruire dinamiche patriarcali interiorizzate che rischiano di riaffermarsi nella loro vita adulta e nel loro ruolo di cittadini attivi all'interno della società.

5. Promuovere nuovi immaginari di partecipazione

È importante che le giovani ragazze e donne possano identificarsi in figure di pari che nel presente o nel passato siano riuscite a superare gli ostacoli alla partecipazione e abbiano trovato spazio e riconoscimento pubblico. A tal fine si dovrebbero **incoraggiare strumenti, progettualità e narrazioni per ampliare gli immaginari individuali e collettivi** così da promuovere l'empowerment e la leadership nei propri percorsi di vita privati e sociali per la piena affermazione del sé al di là delle dimensioni di performance.

6. Sostenere il ruolo delle donne nei processi decisionali

A livello nazionale, è necessario **promuovere misure che aumentino la rappresentanza delle giovani donne nei processi decisionali**. Queste misure possono includere quote di genere nei tavoli di lavoro e nei processi di pianificazione delle politiche pubbliche. Inoltre, il governo dovrebbe finanziare programmi di formazione per preparare le giovani donne a ricoprire ruoli di leadership e incoraggiarle a partecipare attivamente alla vita politica e sociale del Paese.

7. Investire in una partecipazione accessibile per tutte

Per garantire l'accesso alla partecipazione a tutte le giovani donne, è fondamentale **creare fondi dedicati a sostenere coloro che vivono situazioni di precarietà economica o che hanno responsabilità familiari.**

Accanto ad investimenti strutturali per le pari opportunità lavorative ed economiche, i servizi di sostegno alle funzioni di cura e allo sviluppo di una più equa ripartizione di genere in relazione a tali responsabilità, si dovrebbero prevedere stanziamenti di risorse atte a fornire supporti logistici, come ad esempio servizi di babysitting gratuito o rimborsi per spese di trasporto, che facilitino la partecipazione alla vita civica.

8. Scongiorare la repressione delle forme di attivismo

In contrasto con le recenti disposizioni contenute nella proposta del "Ddl sicurezza" (DDL AC 1660-A), il governo dovrebbe **assicurare la tutela del diritto di libertà di espressione e di manifestazione pacifica**, a scapito di politiche securitarie e criminalizzanti nei confronti del dissenso di ragazzi e ragazze, cittadini e cittadine. Al fine di incentivare lo sviluppo di un pensiero critico e la partecipazione attiva alla vita della società, il governo dovrebbe **escludere azioni che scoraggiano la partecipazione, con formule di controllo investigative e misure punitive** che prevedono la reclusione nei casi di proteste pacifiche, così da **consentire a studenti e studentesse, attivisti e persone giovani di esprimere liberamente le proprie opinioni, anche con atti di disobbedienza civile.**

FOCUS 8. LE PROPOSTE DI CAMBIAMENTO DELLE GIOVANI

Dall'analisi del materiale empirico, emergono cinque raccomandazioni principali che le giovani donne rivolgono alle istituzioni per promuovere la loro partecipazione sociale e politica.

1. Migliorare l'educazione civica e politica nelle scuole

Le giovani donne sottolineano l'importanza di integrare nei programmi scolastici contenuti su partecipazione politica, diritti e storie di attivismo femminile. La scuola dovrebbe diventare un luogo di confronto su temi di attualità, favorendo il pensiero critico e il coinvolgimento attivo fin da giovani. *"Non lasciare il mondo all'esterno fuori dalla scuola. Fare riferimento all'attualità apre mondi"* (Bologna, testimone privilegiata).

2. Creare spazi accessibili e inclusivi

Le istituzioni dovrebbero garantire luoghi di aggregazione gratuiti o a basso costo, accessibili anche a persone con disabilità, giovani madri e comunità marginalizzate. Gli spazi devono essere sicuri e aperti a iniziative auto-organizzate per favorire il protagonismo giovanile. *"Basta una stanza, non importa scrivere un trattato. Uno spazio gratuito e la gente lo occupa e ci fa delle cose"* (Milano, testimone privilegiata).

3. Riconoscere e valorizzare il lavoro delle giovani attiviste

Le giovani chiedono che il loro impegno venga riconosciuto non solo simbolicamente, ma attraverso finanziamenti accessibili, riduzione della burocrazia e collaborazione strutturata tra istituzioni e movimenti dal basso. Spesso, l'attivismo è visto come marginale, mentre è una risorsa fondamentale per la società. *"Non servono grandi gesti per fare l'attivista, basta essere attivi nella vita di tutti i giorni"* (Milano, testimone privilegiata).

4. Contrastare le discriminazioni e le barriere strutturali

Le donne con background migratorio e razzializzate, così come le appartenenti a gruppi socialmente svantaggiati, incontrano ostacoli aggiuntivi alla partecipazione. Le istituzioni devono favorire il dialogo interculturale, ridurre le barriere linguistiche e promuovere una rappresentanza autentica nei processi decisionali. *"Anche se ho studiato e mi sono laureata, mi guardano come se fossi ignorante. È una lotta continua per dimostrare chi sei davvero"* (Bologna, testimone privilegiata).

5. Supportare la partecipazione digitale e dal basso

L'uso strategico dei social media si è rivelato un potente strumento di attivismo. Le istituzioni dovrebbero facilitare la partecipazione attraverso piattaforme online accessibili e incentivare il coinvolgimento giovanile attraverso il riconoscimento delle nuove forme di attivismo digitale. *"Il passaparola oggi è più sui social che di persona. È il primo passo per creare connessioni"* (Bologna, testimone privilegiata).

Queste raccomandazioni, articolate su diversi livelli di intervento, mirano a rimuovere gli ostacoli strutturali e culturali alla partecipazione delle giovani donne, promuovendo al contempo contesti che valorizzino le loro esperienze e il loro potenziale trasformativo.

Questo documento è stato prodotto con il sostegno finanziario dell'Unione Europea. I suoi contenuti sono di esclusiva responsabilità di WeWorld e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione Europea.



GROUP

ABD

act:ionaid

fine+p
akademie
forum for international
development + planning



anthro polis

People
in Peril

CEO
CENTRUM EDUKACJI
OBYWATELSKIEJ

SÜDWIND
Tirol



Global Districts

YOUR VOICES MATTER



Co-funded by
the European Union

